ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna e Suppl. della domenica

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 29 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 46 25 13 | 58 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 4 Marzo 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 4 Marzo 1896 Num. 64

Roma, 3 marzo 1896

Ancora non sono noti i particolari dello scontro infelice per le armi italiane che ebbe luogo il primo di marzo fra Adua e Adigrat, e non sembra che quelli che ci verranno comunicati possano esser tali da alleviare l'impressione prodotta dal telegramma pubblicato stamane a Roma e in tutta Italia.

L'impressione non è stata soltanto di dolore, come sarebbe avvenuto nel caso di una battaglia perduta in altre condizioni. Vi si aggiunge una grande irritazione, parendo che il generale Baratieri abbia voluto, dopo una lunga inazione, prendere l'iniziativa dell'attacco, in circostanze che egli stesso aveva, in precedenza, descritte come oltremodo sfavorevoli per un attacco da parte nostra. Da più di un anno, il generale Baratieri conosceva la topografia dei luoghi nei quali si trovavano a fronte gli eserciti italiano e scioano; nei telegrammi venuti dal campo le posizioni occupate da quest'ultimo erano descritte come formidabili, mentre quelle occupate da noi non permettevano alle nostre truppe, al loro uscire dalle strette dell'angusto cammino, di spiegarsi.

Il generale Baratieri inoltre riteneva troppo esigue le sue forze a fronte di quelle, per numero almeno, esorbitanti del Negus; aveva chiesto rinforzi; ed è appunto nel giorno in cui una grossa spedizione costituita dalla metà almeno dei rinforzi inviatigli, giunge a Massaua; è appunto in questo giorno che il generale, privo di questi rinforzi, e certo che non potranno essere adoperati che fra quindici giorni, sceglie per impegnare un'azione decisiva!

Argomento delle più disparate supposizioni fornisce ancora il fatto che questa azione si impegna appunto nel momento in cui i poteri del generale Baratieri, come comandante in capo, sono già virtualmente spirati e stanno per spirare anche effettivamente, quando cioè il generale Baldissera sta per porre piede a Massaua.

Questa notte forse il generale Baldissera sbarcherà a Massaua, ma in quali condizioni troverà egli l'esercito che era destinato a comandare, o almeno quella parte non poco considerevole di esso che trovavasi di fronte al nemico?

Le circostanze politiche all'interno non sono men gravi delle militari in Africa. Il Parlamento è convocato per dopodomani: con quali disposizioni d'animo giungono a Roma i deputati, e con quali disposizioni d'animo si presenterà ad essi il ministero? La riapertura della Camera presenta essa inconvenienti e pericoli maggiori di una nuova proroga?

Le notizie che ci giungono finora dalle provincie, mostrano che quivi, del pari che a Roma, la discussione di questi problemi è vivissima; ma che finora il paese sopporta con nobile coraggio il disastro che, non ostante i sacrifici volenterosamente incontrati, nonostante le speranze concepite, lo ha così duramente colpito. Vi è ragione di ritenere che questa dignitosa attitudine non muterà, e il popolo italiano si mostrerà, al pari dei popoli veramente forti, capace di sopportare la prospera come la triste fortuna.

La riconvocazione della Camera

Quando il 12 febbraio — se la memoria non ci tradisce — venne deliberata la riapertura del Parlamento al 5 di marzo, la *Tribuna* fu pronta a dire che nelle tre settimane di aspettativa qualche avvenimento, o triste o lieto, sarebbe venuto a mutare la situazione in guisa da non permettere alcuna previsione sulle discussioni e sulle deliberazioni della Camera.

Siamo in paese latino — scrivevamo allora. E per conseguenza ci converrà fare i conti col successo. Una vittoria servirà di nuovo piedistallo al Ministero, e ne farà dimenticare tutti gli errori. Il prolungarsi dello *statu quo*, ne prolungherà le sorti nella incertezza. Una sconfitta, se anche nessuno potrà fargliene colpa, lo precipiterà.

Le sei settimane sono passate, e pur troppo la sconfitta è venuta. E' venuta, per colmo di sventura, proprio nel momento in cui si era presa una risoluzione recisa, benchè troppo ritardata; il Governo avendo provveduto a sostituire il generale Baratieri con un altro comandante sulla di cui abilità e la di cui energia gli sembrava di poter meglio fidare!

Questa circostanza basterà essa a calmare gli animi, a sostituire la ragione — severa fin che si vuole! — a quel cieco furore di cui i partiti sogliono farsi arma delle pubbliche sventure?

Non lo sappiamo — nè, per dire il vero, ci importerebbe saperlo, ove la posta di un simile giuoco fosse la vita o la morte di un Ministero.

I ministeri si mutano e si sostituiscono nel regime parlamentare con tutta la facilità, e per quanto quello che viene possa essere inferiore a quello che se ne va, esso può essere certo di avere il conforto una lunga o breve luna di miele, al posto della luna di fiele che accompagna il tramonto di quello che lo ha preceduto.

Quello però che non si potrà sostituire nè oggi, nè di qui a vent'anni sarà l'onore sarà il prestigio del paese, il quale — noi lo temiamo — potrebbe venire travolto dalle deliberazioni tumultuarie di un assemblea spaventata.

Noi non sapremmo perciò abbastanza risparmiare in questo momento le eccitazioni alla calma ed alla fortezza. Calma e fortezza non già per assolvere un generale e per tenere in vita un Gabinetto. Calma e fortezza per mostrare che le assemblee deliberanti sono degne in tutto del paese che rappresentano. Un paese che, mai come oggi — se ne togli qualche vergognosa eccezione! — si è mostrato più calmo e più forte.

All'indomani di un combattimento disgraziato, come fu quello di Amba Alagi, il Parlamento italiano raccolse unanimi lodi, in Italia e fuori dei confini. Vediamo, se è possibile, che ne raccolga in una occasione più solenne e più grave; altrettanto.

Il viaggio di Felix Faure

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*) La popolazione di Tolone fece ieri mattina a Faure una accoglienza abbastanza fredda. La città era poco imbandierata.

Il fatto viene attribuito al malumore della popolazione per il diminuito commercio, a causa dell'essere stato tolto da Tolone lo scalo delle navi per l'estremo Oriente.

Nondimeno verso sera la cittadinanza si riscaldò, e il presidente della Repubblica — nel recarsi all'Hôtel de Ville per assistere alla festa veneziana e ai fuochi artificiali in mare — fu acclamatissimo.

Alle 11 e mezza Félix Faure, Lockroy ed il seguito si recarono a bordo del *Formidable* per passarvi la notte e salpare all'alba di stamane diretti a Cannes.

×

CANNES, 3. — La corazzata *Formidable*, con a bordo il presidente della Repubblica, Félix Faure, è arrivata stamane alle ore 7,45 scortata dalla squadra.

Nel momento in cui la squadra lasciava il porto di Tolone, il caccia torpedini *Iberville* investì la *Couronne*, nave scuola dei cannonieri.

L'*Iberville* dovette rientrare nel porto di Tolone con avarie.

Il presidente della Repubblica, Felix Faure, è qui sbarcato alle 9,45 e fu ricevuto da tutte le autorità e dalle notabilità della colonia straniera, fra le quali si trovavano il granduca Michele di Russia e Gladstone, che aveva preso posto in una tribuna speciale.

Il presidente si è recato subito all'Hotel de Ville.

Lungo il tragitto furono emesse dalla folla grida di: «Viva Faure!» ed anche di: «Viva Bourgeois! e Viva il Senato!»

Il presidente Felix Faure ha ricevuto all'Hotel de Ville le autorità e poscia Gladstone, col quale si è trattenuto in cordiale conversazione una ventina di minuti.

Alle ore 11 il presidente si è recato ad assistere al *defilé* degli *yachts* e quindi si è imbarcato per Villafranca.

Un giudizio tedesco sulla politica coloniale

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 3, ore 11 ant. — (*Hermann*.) In un secondo articolo pubblicato nel *Berliner Tageblatt*, il critico militare Hoenig esamina la situazione dell'Italia in Africa dal punto di vista politico.

Ritiene che anche dopo una vittoria su Menelik, l'Italia non troverà pace durevole in Africa, perchè la Francia e la Russia, che sono i veri avversari dell'Italia, continueranno l'opera loro.

Qui giace il nodo della situazione per l'Italia.

La politica coloniale assorbirà somme enormi, i debiti cresceranno; l'esercito italiano risentirà le conseguenze, la sua riorganizzazione non potrà mai compiersi.

E ciò è appunto quello che vogliono gli occulti nemici dell'Italia, sapendo che le sue finanze non le permettono di mantenere contemporaneamente delle forze considerevoli in Africa, e un esercito sul piede desiderabile in Italia.

L'Africa indebolisce l'Italia; farebbe quindi cosa savia se dopo avere ottenuto una vittoria e ristabilito il suo prestigio, si restringesse entro un territorio limitato, rimettendo all'avvenire tutti i disegni d'espansione, per i quali le manca una organizzazione appropriata.

La politica della triplice alleanza esige che l'Italia tenga le sue forze nello stato della massima preparazione.

Le elezioni municipali di Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 3, ore 10 antim. — (*L.*) Ieri hanno avuto luogo le elezioni comunali del secondo corpo.

Sopra un totale di 46 seggi sono stati eletti 14 liberali e 32 antisemiti, come nella elezione precedente.

Il concorso di elettori alle urne è stato in tutti i distretti maggiore che in quella elezione; gli antisemiti riportarono in complesso 500 voti di più, i liberali 200 e i socialisti pure 200.

Gli impiegati, mentre ritenevasi che in parte si sarebbero astenuti, votarono più numerosi dell'altra volta, a favore degli antisemiti.

La stampa antisemita pubblicava ieri che Badeni aveva promesso a Lueger, in un colloquio avuto con lui, la sanzione alla sua nomina a borgomastro, qualora si fosse astenuto dall'agitazione.

I giornali antisemiti aggiungevano che Lueger aveva rifiutato.

Evidentemente trattavasi di una manovra degli antisemiti.

Dicesi che Lueger rinuncierà adesso alla sua candidatura a borgomastro a favore del dottor Kupka, contentandosi di essere nominato primo vice-borgomastro.

Però in ottobre Kupka si dimetterebbe, venendo sostituito da Lueger.

×

Ore 5,20 pom.

La stampa antisemita è giubilante per l'elezione di Vienna.

Questi giornali encomiano in coro lo spirito di indipendenza degli impiegati governativi che marciando all'urna elettorale votarono compatti contro Badeni.

Gli armamenti navali inglesi

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 3, ore 11 ant. — (*Emme*). Il primo lord dell'ammiragliato, Goschen, ieri fece alla Camera dei Comuni l'esposizione del bilancio navale.

Dice che occorre continuare ad aumentare la flotta ed accrescerne gli equipaggi.

Saranno costruite cinque nuove corazzate, dodici incrociatori, ventisei torpediniere, e nuovi *docks* a Gibilterra e Malta per rafforzare le posizioni dell'Inghilterra nel Mediterraneo.

Il costo totale delle nuove costruzioni, comprese quelle previste dal programma Spencer, raggiungerà 21 milioni di sterline. Le nuove costruzioni saranno finite nel 1899. Il costo delle costruzioni marittime dal 1889 al 1899 ascenderà a 55 milioni di sterline.

Soggiunge che tali proposte sono fatte senza alcun sentimento di allarme; ed il relativo credito non è un credito di provocazione, ma di difesa nazionale ed è giustificato dall'estensione dell'impero. Le altre nazioni non se ne debbono inquietare. L'Inghilterra fa, riguardo alla marina, ciò che esse fanno per i loro eserciti.

Dichiara inoltre che il suo ultimo discorso fu male interpretato. Egli non disse che l'Inghilterra era indifferente all'amicizia delle potenze. Voleva invece dire che: «isolati oppure no, noi desideriamo solamente che la nostra marina sia una dimostrazione della fiducia che l'Inghilterra ha in se stessa.»

I giornali liberali ritengono enorme ed ingiustificata la domanda di crediti fatta da Goschen.

I giornali conservatori propongono che devolgasi per le nuove costruzioni il sopravanzo di quattro milioni dell'ultimo esercizio.

La politica di Salisbury

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11 ant. — (*Emme*). Va prendendo terreno la voce che Salisbury ora tenti di fare una politica, il cui scopo sarebbe di distaccare la Francia dalla Russia.

Le concessioni già fatte alla Francia, ed altre che si crede si faranno per la questione egiziana si interpretano in questo senso.

E' notevole una grande corrente di scontento contro la politica estera del Governo, e che si diffonde anche nel partito conservatore. Le moltissime interrogazioni che in proposito vengono presentate ogni giorno alla Camera dei comuni, ne sono un segno.

La principale critica che si fa alla diplomazia di Salisbury è che essa manca di consistenza; non ha uno scopo diretto e provvede solo alle necessità man mano che si presentano.

Le due ultime elezioni di Montrose e di Lichfield, in cui i candidati ministeriali sono stati battuti dai radicali, si considerano come una dimostrazione di questo malcontento.

La Spagna a Cuba

La vertenza cogli Stati Uniti

MADRID, 3. — Si ha dall'Avana in data di ieri:

Gli insorti, attivamente inseguiti, continuano a retrocedere e si trovano ai confini della provincia di Santa Clara.

Il comandante in capo, generale Weyler, ha disposto dei rinforzi di truppe, già giunti a Cuba, onde costringere a seri combattimenti le bande degli insorti che si avanzano.

I corrispondenti dei giornali madrileni annunziano una brillante vittoria riportata a Matanzar dal colonnello Coss. Gli insorti, attaccati alla baionetta dalla fanteria e caricati dalla cavalleria, fuggirono lasciando sul campo 78 morti, portandone via molti più e lasciandovi numerosi feriti. Gli insorti, per impedire il loro inseguimento alle truppe spagnuole, incendiarono le piantagioni di zucchero. Il colonnello Cossio è stato leggermente ferito.

×

WASHINGTON, 3. — Il Senato approva il progetto di rinforzare gli effettivi della flotta di mille uomini, di arruolare, se occorre, la milizia navale e di noleggiare navi da trasporto.

— Il ministro degli Stati Uniti a Madrid, H. Taylor, annunzia che la Spagna ha offerto di accordare piena riparazione per gli incidenti di Barcellona.

×

WASHINGTON, 3. — La Camera dei Rappresentanti approva la proposta di discutere immediatamente la mozione relativa alla questione dell'isola di Cuba.

La mozione che è identica a quella approvata dal Senato nella sua seduta del 28 scorso febbraio, è parimenti approvata con 263 voti contro 16.

×

LONDRA, 3, ore 11 ant. — (*Emme*). — Il voto della Camera dei rappresentanti di Washington considerasi meno offensivo per la Spagna della mozione votata dal Senato.

Diffondesi agli Stati Uniti il malcontento per l'intrammettenza del Senato nella politica estera del paese all'intento di acquistarsi popolarità.

×

MADRID, 3. — Una nuova dimostrazione di studenti contro gli Stati Uniti ebbe luogo a Barcellona.

La gendarmeria caricò i dimostranti parecchie volte.

Le dimostrazioni progettate in altre città vennero evitate, mercè le disposizioni prese dalle autorità.

Madrid è tranquilla.

×

VIENNA, 3, ore 11 ant. — (*D. S.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Madrid che il Governo intende emanare un proclama per eccitare il popolo alla costituzione di un esercito di volontari.

Furono ordinati alle fabbriche centomila fucili da consegnarsi in breve termine.

Il ministro della marina ha dichiarato ufficialmente che la squadra fra quattordici giorni sarà pronta a partire per Cuba.

La ripresa del "Thermidor" di Sardou

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 3, ore 11,40 ant. — (*Jacopo*). — La ripresa del *Thermidor*, il dramma di Vittoriano Sardou, al teatro della *Porte Saint-Martin*, produsse un vivissimo eccitamento nel mondo teatrale e nel politico.

Si temeva infatti il rinnovarsi delle scene di protesta che fecero tanto rumore nella seconda rappresentazione del 1893 alla *Comédie Française* e che produssero l'interdizione delle rappresentazioni successive.

Siccome non vi è stata prova generale, iersera vi fu una vera prima. Si vendettero i posti a prezzi favolosi. La sala del teatro gremita presentava uno spettacolo tanto più straordinario in quanto che si annunziava che se il pubblico nervoso avesse accennato a dimostrazioni sarebbe intervenuta la polizia.

Fuori del teatro s'erano prese grandi misure di precauzione. Lo stesso prefetto di polizia signor Lépine presenziava in persona e dava disposizioni. Queste cautele riuscirono però inutili perchè eccettuato un grido isolato di: *Viva la Convenzione!* partito dalla galleria, non vi fu altro incidente.

Il dramma ebbe lo stesso successo di tre anni fa. Fu giudicata interessante la messa in scena. La caduta di Robespierre serve di cornice agli amori tragici del repubblicano Marziale con l'aristocratica Fabiana.

La prima produzione finiva diversamente. Malgrado gli sforzi dell'amante, la Fabiana andava al patibolo con l'ultima carretta, mentre Marziale che cercava di strapparla alla morte, veniva ucciso.

Alla *Porte Saint-Martin* l'autore cangiò la soluzione. Il popolo conosce la caduta dei terroristi, assalta la carretta e libera fra gli altri condannati Marziale e Fabiana.

Questo quadro a fine lieto, è messo sulla scena con la solita incomparabile abilità da Sardou ed ottenne un enorme successo.

Altro felice cambiamento consiste nella famosa seduta della Convenzione. Invece di farla raccontare, Sardou fa svolgere la scena, in cui cade Robespierre, dinanzi al pubblico. Sono riassunti tutti i personaggi, che formano uno stupendo quadro vivente.

Tutto ciò fece aumentare il successo che teatralmente è assicurato, ma darà origine a nuove ardenti proteste da chi crede bistrattata la Convenzione.

La situazione in Africa

Come i lettori possono vedere dal piccolo schizzo topografico che pubblichiamo, il generale Baratieri, che per circa un mese s'era tenuto sulla difensiva sulla catena di alture che costituisce il distretto di Entisciò, per ragioni che ci sfuggono, ha mutato improvvisamente parere, e la sera del 29 febbraio s'è messo in marcia per Adua, distante una quarantina di chilometri dalle posizioni da lui occupate.

L'incontro è avvenuto ad Abba Carima, a sette o otto chilometri da Adua, ove il *defilé* delle montagne sbocca nella conca dello stesso nome.

Rovesciate l'una sull'altra e trovatesi nell'impossibilità di spiegarsi in battaglia e di servirsi dell'artiglieria, le nostre tre colonne si sono ritirate per la via Entisciò-Senafè-Adi-Caiè (Adi-Caiè è al nord di Senafè, al crocevia della traversale che conduce a Coatit): sono più di 130 chilometri che i nostri han dovuto percorrere, probabilmente inseguiti molto da vicino dal nemico.

Da Adi-Caiè il generale Baratieri può ricongiungersi col generale Lamberti all'Asmara (90 kilometri) o a Massaua. La prima ipotesi non ha molte probabilità di avverarsi; nè molte più probabilità ha la speranza che l'on. Baratieri possa nel centro dell'Okulè-Kusai ove si trova, riunire i dispersi e fronteggiare gli abissini.

Sinora non si hanno notizie dell'avanzarsi di costoro; ma, secondo ogni più ammissibile presunzione, se non si fermessero ancora per qualche tempo secondo la loro abitudine, prenderanno la via di Archico e di Massaua.

Il primo compito del general Baldissera appena sbarcato, sarà dunque la difesa di Massaua. Ove, come ognuno deve augurarsi, questa dolorosa eventualità non si avveri, è evidente che la base delle future operazioni sarà l'Asmara.

La situazione prima della battaglia

MASSAUA, 2, ore 6,33 pom. — Le ultime notizie dal campo (29 febbraio) danno gli scioani sempre accampati nella conca di Adua.

Menelich e la regina Taitù nei giorni scorsi si sono recati alla chiesa di Axum a pregare.

Il nostro campo è sempre a Sauriat. La salute e il morale delle truppe sono ottimi.

Il colonnello Ripamonti, coll'intendenza del corpo di spedizione, si è recato da Adigrat ad Adi Caiè.

Il battaglione cacciatori è rimasto a presidiare Adigrat.

Dopo lo scontro di Mai-Marat, i ribelli dell'Agamè sono tranquilli; sembra siano sorti fra loro dei dissidii per la divisione delle recenti razzie, sulle quali ras Sebat pretendeva la parte del leone.

Le retrovie sono tranquille e guardate da tre battaglioni fanteria e da molta truppa indigena.

Le voci sparsesi nei giorni scorsi intorno ad un attacco di Cassala, da parte di un corpo di ottomila Dervisci, sono smentite. Sembra siano sorte dal fatto che, negli ultimi giorni, aumentarono le scorrerie dei soliti cavalieri baggara.

Le comunicazioni telegrafiche — che erano state da loro interrotte — sono state ristabilite.

Gli undici battaglioni e le due batterie ultimamente arrivate, partono man mano per l'altipiano.

Il 5.o battaglione bersaglieri, il 27.o e 29.o fanteria costituirono il 10.o reggimento comandato dal colonnello Clericetti, mentre il 26.o, il 28.o ed il 30.o fanteria formarono l'undecimo reggimento comandato dal colonnello De Paolis.

Ieri giunsero qui, accompagnati dal tenente Crispo, i soldati bianchi rimasti feriti negli scontri di Alequà e di Seetà. Partiranno subito per l'Italia.

[illegible]

La battaglia

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 2 (ore 3,25 pom.) — Un telegramma dal campo informa che il generale Baratieri si è deciso, la sera del 29 d'attaccare la mattina del 1.o marzo le posizioni dell'esercito scioano in tre colonne.

A sinistra la colonna del generale Albertone, composta di quattro battaglioni indigeni e quattro batterie da montagna.

Al centro la brigata del generale Arimondi con due batterie da montagna.

A destra la brigata del generale Da Bormida con quattro batterie da montagna.

La brigata del generale Ellena colle batterie a tiro rapido, in riserva.

Le teste delle colonne raggiunsero e sorpresero i passi verso Adua senza combattere.

La colonna Albertone, avanzatasi su Abba Carima, si trovò ben presto impegnata contro l'intero esercito scioano. Di fronte alle forze preponderanti, non potè sostenersi a lungo e dovette ripiegare.

La brigata Arimondi, chiamata dal centro a proteggere la ritirata della sinistra, non potè, a causa della ristrettezza della posizione, spiegare interamente le sue forze.

Intanto l'attacco degli scioani si fece sempre più impetuoso su tutta la fronte ed anche avvolgente a destra ed a sinistra, obbligando le nostre truppe ad abbandonare la posizione.

Per le enormi difficoltà del terreno le artiglierie da montagna non poterono essere trasportate.

Non si hanno ancora particolari sulle nostre perdite.

Il corpo di operazioni si ritira dietro il Belesa.

La ritirata sull'Asmara

MASSAUA, 3. — Il maggiore Salsa informa che a Mai-Haihin si è concentrata una colonna al comando del maggiore Ameglio che ha inoltre seco il suo battaglione indigeno e le bande del Seraè e dello Scirè.

Il reggimento di Boccard si è ritirato da Barachit in Adi Caiè, dove sono arrivati i colonnelli Stevani e Brusati colle loro truppe.

Il generale Lamberti provvede alla radunata del corpo di operazioni in Asmara.

×

MASSAUA, 3. — Ulteriori informazioni annunziano che i generali Baratieri ed Ellena ed il colonnello Valenzano sono giunti ad Adi Caiè.

Il nostro collaboratore militare ci scrive:

Il telegramma che ci annuncia la grave sventura che colpisce inaspettatamente il paese, è oscuro, non dà particolari tali da permetterci di misurare giustamente la gravità del disastro.

Parrebbe che la battaglia si sia impegnata su tutto il fronte, ardendo più feroce la mischia sulla sinistra ove era impegnata la brigata Albertone.

Si può ancora sperare che l'artiglieria perduta si limiti alle quattro batterie di sinistra, le più impegnate, quelle naturalmente che si sono trovate nell'impossibilità di seguire il movimento di ritirata degli indigeni, contro cui si era rovesciato tutto l'esercito scioano.

Nulla si sa delle condizioni in cui si è verificata la nostra ritirata sul Belesa, se il nemico ha inseguito energicamente; solo il fatto stesso della ritirata dietro il Belesa ci dà campo a supporre che il disastro sia stato più grave di quanto appaia dalle notizie ufficiali.

Il 1° marzo 1896 rimarrà segnato fra i giorni nefasti nella nostra storia coloniale, mentre segnerà pel nemico una delle più grandi vittorie.

Frattanto la situazione che ancora ieri si poteva giudicare in condizioni da essere padroneggiata, si è oggi talmente aggravata che il generale Baldissera è chiamato ad assumere una ben triste eredità.

L'influenza di questa vittoria sul morale del nemico sarà immensa, tristissima invece quella che produrrà sulle popolazioni a noi soggette e non sicure, la notizia della nostra sconfitta.

Nulla ci sarà da stupirsi se nell'Oculè-Cusai scoppierà terribile la rivolta e se l'esempio dell'Agamè sarà seguito dalle altre regioni, che dovranno fra breve essere abbandonate alla vendetta del Negus di cui cercheranno di calmare lo sdegno insorgendo contro di noi.

Il morale delle nostre truppe dopo una simile sconfitta non può che essere assai scosso, e sarebbe imprudente attendere un nuovo scontro il quale potrebbe avere per conseguenza un secondo disastro.

Di fronte a simile situazione, che può ancora aggravarsi con un probabile ritorno offensivo dei dervisci imbaldanziti anche essi dalla nostra sconfitta, non rimane che una pronta ritirata all'Asmara.

Qui si potranno riordinare le nostre truppe senza pericolo imminente, attendere i nuovi rinforzi già in viaggio e quelli che necessariamente l'Italia dovrà di nuovo inviare perchè non si rimanga di fronte all'Africa ed all'Europa sotto il peso di questa sciagura che compromette il prestigio delle nostre armi.

Il momento è terribile, forse è il più difficile che l'Italia attraversa dal giorno della sua costituzione; valga l'energia del popolo e del Governo a scongiurarne le conseguenze.

La forza dei popoli si misura nella sventura; oggi noi dobbiamo fare vedere al mondo che siamo forti e che abbiamo il diritto di essere una grande nazione.

Tre giorni troppo tardi!

Non si tratta di inutili e postume vanterie che sarebbero oggi più che mai inopportune: si tratta della esumazione di pochi preziosi ricordi che teniamo da quell'uomo onesto e prudente che è Luigi Mercatelli.

Alle lettere piene di verità, ma nello stesso tempo piene di giusto riserbo che egli ci mandava dal campo, erano quasi sempre unite delle lettere personali, per il direttore della *Tribuna*. Una fra le altre, i lettori se la debbono ancora ricordare perchè si trattava di una letterina del 24 *novembre 1895* da noi pubblicata e che ci recava notizie *dell'avanzata dell'esercito scioano*.

All'ultima lettera, quella pubblicata pochi giorni or sono, era unito quest'altro biglietto — che abbiamo tenuto in serbo, obbedendo alle raccomandazioni fatteci.

Oggi, dopo la disfatta, la pubblicazione delle profetiche righe di Mercatelli, mentre non arreca danno ad alcuno, varrà almeno a mostrare che c'era, al campo, chi intuiva la realtà delle cose:

Caro Luzzatto,

Siamo in vista del campo scioano... però inattaccabile.

Che fanno? Non lo so, e non lo sa nemmeno chi sta al sommo delle cose.

Pare che la grossa responsabilità, che gli pesa sulle spalle, lo abbia, accusate il termine, «paralizzato.» E, intorno a lui, «tot capita, tot sententiae».

Voi che potete, andate, e dite che mandino un uomo, un uomo «completo» e lo mandino in tempo, chiunque esso sia. Altrimenti se ne pentiranno e più che tutti ce ne pentiremo noi che stiamo qui in mezzo.

Non scordate queste raccomandazioni. Oramai siamo inabilitati a fare. Se i nuovi rinforzi arriveranno a tempo e vi sarà un «uomo» la situazione si potrà riprendere. Se no, no.

Tante cose e credetemi

Vostro
MERCATELLI

Adi Deca Fartò, 14 febbraio.

L'«uomo completo» è stato mandato in Africa! Però, ma — pur troppo — tre giorni troppo tardi.

La battaglia presso Adua

Più si medita sui telegrammi venuti dall'Africa, e meno si trova la spiegazione plausibile della marcia fatta dal generale Baratieri nella conca d'Adua, dove è andato a farsi battere dall'esercito scioano.

Quei telegrammi dicono che il generale si decise la sera del 29 ad attaccare il nemico. Ora nella giornata del 29, parecchie notizie erano arrivate dal campo, ed erano state comunicate alla stampa, senza che in esso si facesse il minimo cenno di quella decisione.

Il 29 un comunicato della *Stefani* diceva che si parlava del prossimo spostamento del campo scioano, perchè le razzie nello Scirè non avevano procurato al nemico viveri che per qualche giorno, e non restava che razziare il Tembien, vale a dire al sud in direzione opposta a quella delle nostre posizioni, e che in quella direzione quindi lo spostamento presumibilmente si sarebbe operato.

Sempre in data del 29 febbraio si ricevevano dal campo altre notizie che il nostro corrispondente da Massaua ci comunicava, ed in cui si cercava invano un accenno anche velato di una probabile marcia in avanti dei nostri.

Questa marcia d'altronde non si credeva probabile per diversi motivi. Anzitutto fino a pochi giorni fa il generale Baratieri (se è vero quanto si afferma nei circoli politici e militari) aveva ripetuto al Governo la sua non mai smentita opinione sulla inferiorità delle sue forze di fronte a quelle preponderanti del nemico, e sulla impossibilità, data la natura del terreno e le fortissime posizioni degli scioani, di prendere l'offensiva con qualche speranza di successo.

Conseguenza di codesta opinione, e delle richieste stesse fatte dal generale, furono i diversi invii di rinforzi, per quanto da principio per le ormai troppo note resistenze di alcuni ministri, fatti a briciolì ed a sbalzi.

Ed i rinforzi come quelli condotti dal colonnello Pittaluga erano già saliti all'altipiano, mentre si avviavano a quella volta gli undici battaglioni e le due batterie già sbarcate a Massaua, e questi battaglioni e queste batterie a distanza appena di quindici o venti giorni, sarebbero state raggiunte da una intera divisione agli ordini del generale Heusch.

Tutte queste cose non potevano essere ignote al generale Baratieri certo tenuto a giorno delle spedizioni in marcia, e rinfrancato da queste nel concetto suo relativo alla impossibilità di operare offensivamente prima che tutti i rinforzi fossero arrivati.

Quali cause possono averlo spronato a mutare divisamento? Ecco la domanda che

tutti si fanno, e che in mezzo a mille induzioni, trova una risposta che noi vorremmo potere non accettare, ma che pur troppo è sulle labbra del maggior numero. Le cause, anzi la causa del mutamento dovrebbe ricercarsi e trovarsi nell' invio del generale Baldissera per rilevare il Baratieri dal comando generale delle truppe d' Africa.

Qual fondamento ha questa credenza? E' prematuro il ricercarlo, e forse potrà aversi lume per dare un giudizio il quale non sia precipitato, dal sapere, in qual giorno, ed in quale forma e da chi se cioè direttamente od indirettamente, al comandante delle truppe d' Africa fu comunicata la notizia dell' arrivo del suo successore.

L' insistenza che nelle sfere officiali si è messa nel dichiarare che nessuna partecipazione dell' incarico dato al Baldissera era stata fatta al Baratieri, induce a credere che il giorno della partecipazione abbia di poche ore preceduto la deliberazione di attaccare il nemico, e che la forma per quanto riguardosa abbia esercitato una influenza spiacevole nell' animo di lui.

Ma, se anche questo fosse, nessuna scusa egli potrebbe invocare per il divisamento suo: divisamento che in tal caso sarebbe stato preso *ab irato*, ed in contraddizione coi precedenti lodevolissimi di prudenza e di riserva che avevano fino al giorno prima caratterizzato la sua azione strategica.

E molto meno potrebbe invocare scusa ed attenuazione per il modo con cui, sia pure che abbia interpellato gli altri generali, egli lo pose in atto; difficilmente essendo comprensibile una marcia offensiva per la quale si sarebbero spinte avanti tre colonne di truppe, per tre diversi corridoi, senza che l'una potesse sostenere l'altra, e senza nemmeno che potessero valersi delle artiglierie di cui il nemico si potè da ultimo impossessare.

Militarmente parlando questa disposizione non è giustificabile, sopratutto in un uomo di guerra che il terreno doveva conoscere. Se sia invece non giustificabile (cosa assolutamente impossibile) ma dolorosamente spiegabile il fatto all'infuori di qualunque considerazione militare, e ponendo il concetto del generale Baratieri in relazione coll'imminente arrivo del generale Baldissera, è quello che non si tarderà a conoscere, e che dovrà essere con tutta la severità giudicato.

Molte, l'abbiamo detto più volte, sono le responsabilità implicate in codesta disgraziata faccenda d'Africa. Se ne sono avute di varia indole, determinate ora da ignoranza, ora da debolezza, ora da resistenze inesplicabili davanti al pericolo, ora da titubanze suggerite da considerazioni di equilibrio parlamentare.

Sarebbe doloroso che ad esse si dovessero aggiungere quelle derivate da un colpo di testa suggerito da una imperdonabile suscettività, o da un falso amor proprio, offeso. Escludiamo poi quella che si è usi chiamare la sete di gloria; perchè la gloria per un comandante non è quella di far macellare i propri soldati, ma di non trascurare veruna delle probabilità che con sacrifizio relativamente lieve mettano dalla sua parte la vittoria!

Le prime impressioni all'estero

(Nostri telegr. particol.)

PARIGI, 3, ore 11 antimer. — *(Jacopo.)* I giornali del mattino il *Matin* e l'*Eclair* ci portano le prime notizie del nuovo insuccesso delle armi italiane in Africa.

Fin da ieri era stata preannunziata la notizia in un telegramma dell' *Agence Havas* da Aden nel quale era detto che gl'italiani erano stati battuti a Gundet. Tralasciai di comunicarvi il telegramma perchè mi pareva inverosimile una battaglia a Gundet al di qua del Mareb e mi pareva inutile inviarvi notizie allarmanti, che se vere dovevate sapere voi stessi da Massaua.

Il *Journal* conclude un suo articolo facendo fosche previsioni e dicendo che la Camera sola può arrestare la fatale impresa africana.

Il *Jour* chiese l' opinione del generale Young, il quale disse di sperare che gli italiani non accuseranno nuovamente la Francia della loro disgrazia; ad ogni modo la disfatta è dolorosa, e i francesi debbono considerarla come un tristissimo avvenimento. Egli conosce il paese perchè nel 1868 doveva seguire la spedizione inglese, e studiò il terreno conchiudendone che ogni campagna abissina è impossibile, perchè il paese è un seguito di valli e di montagne a picco, per cui un esercito europeo non può mantenere le comunicazioni.

Questa guerra, proseguì il generale, è simile a quella che combattemmo per anni ed anni in Cabilia. Ormai gli italiani farebbero bene a non ostinarsi, e ad imitare l' esempio inglese. Occorrerebbero 20,000 muli e un piccolo esercito; i soccorsi che conduce Baldissera non faranno che aumentare la confusione e la difficoltà degli approvvigionamenti. Quanto a Baratieri, egli seguì un impulso naturale, volendo riabilitarsi colla vittoria.

×

VIENNA, 3, ore 4 pomeridiane. — *(D. S.)* A causa della notizia della sconfitta degli italiani in Africa, un nuovo ribasso si è verificato nella Rendita e nei valori italiani alle Borse di Vienna, Budapest e Trieste.

La *Neue Freie Presse* nell'edizione della sera scrive in proposito che forse Baratieri voleva ottenere lottando una vittoria, prima dell'arrivo del generale Baldissera sul teatro della guerra; invece della sperata vittoria ebbe una sconfitta che provocherà in Italia il più amaro disinganno e i più violenti sfoghi specialmente fra gli oppositori accaniti delle intraprese africane.

Le conseguenze politiche della battaglia del 1° marzo si faranno sentire subito alla riapertura della Camera.

Impressioni e commenti in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

A Milano

MILANO, 3, ore 2,40 pom. — L'impressione per le notizie d'Africa è tristissima. Le notizie furono apprese da supplementi del *Secolo* e del *Corriere della sera*.

Il *Secolo* scrive che è necessario sapere se il fatto è dovuto a Crispi o a un colpo di testa del generale Baratieri. Riafferma la sua vecchia opinione; essere cioè necessario il ritiro delle truppe, voluto dal paese che deve pensare alla sua salvezza.

La *Sera* dice che la colpa del disastro è tutta del generale Baratieri. « Questo insuccesso — continua — è l'ultimo atto del dramma scritto col sangue dal generale Baratieri, la cui leggerezza è nota e documentata. Il fatto viene a dar ragione a Crispi, che dopo Amba Alagi volea mandare in Africa Baldissera con grandi rinforzi. Ad ogni modo si deve sperare. »

L'*Italia del Popolo* dice: « Comincia il castigo meritato per l' Italia. E' giunto il momento della resa dei conti.. »

Stamane grande animazione: capannelli discotenti dappertutto. In alcune scuole gli studenti disertarono le classi.

Si annunzia per stasera una dimostrazione. Si dice che vi parteciperà l'opposizione moderata. Le truppe sono consegnate nei quartieri.

A Firenze

FIRENZE, 3, ore 4 pom. — La notizia del disastro di Adua, appena divulgatasi, ha impressionato penosamente la cittadinanza intera. Si temo una sciagura maggiore di quella che appare dal telegramma. Iniziati sono i commenti dappertutto per stabilire cui spetti la responsabilità dell'accaduto, riuscito tanto più doloroso, quanto meno era aspettato. Però in fondo all'angoscia si comincia a designare il concetto che gli italiani si devono mantenere forti nella sciagura, mostrandosi figli non degeneri dei nostri avi.

La stampa così giudica il fatale avvenimento:

La *Nazione* constata anzitutto la gravissima forma del dispaccio ufficiale, che, a differenza degli altri, non figura trasmesso da Baratieri, per cui lascia l'adito a supposizioni più gravi. Non sa spiegarsi come Baratieri, dopo tanti mesi di inazione, si sia deciso ad attaccare l'esercito nemico alla vigilia dell'arrivo di nuovi rinforzi. Dal quadro delle forze e della loro posizione deduce che il nostro esercito poteva contare quindici o sedicimila uomini.

In altra parte del giornale, dopo aver notato che la sorte delle armi ci fu avversa, esorta a pensare ai doveri dopo la sconfitta, che riassume nella ferma risoluzione della rivincita da compiersi non solo dai generali, dagli ufficiali e dai soldati in Africa, ma anche nel Governo ed in parte del paese. Aggiunge che la discussione sull' opportunità della guerra in Africa era forse possibile ieri, mentre oggi sarebbe un crimine contro la dignità nazionale. Conclude che sebbene la vittoria sia divenuta compito più arduo, conviene ottenerla a qualunque costo.

Il *Fieramosca* dedica due articoli all'argomento. Si dice compreso da un sentimento di angoscia. Pensieri di penoso stupore impediscono di leggere con chiarezza nel telegramma breve, oscuro, incompleto in cui una sola cosa salta lampante agli occhi, la nostra sconfitta. Quindi non si chiede se Baratieri decidendosi all'attacco sapesse già la partenza di Baldissera, se questa fu la causa per deciderlo alla battaglia, nè se l'attacco fu ben diretto da impegnare solamente la colonna Albertone, nemmeno il significato sibillino delle parole che si riferiscono alle nostre batterie, nè la ragione per cui i francesi sono più rapidamente informati. Attenderà altre nuove col cuore stretto.

Conclude che non cederà allo sgomento, come farà anche il paese, poichè nelle grandi prove si temprano, si fortificano le popolazioni. Si augura infine che il nuovo capo supremo della guerra dia alle nostre cose in Africa un altro indirizzo poichè per l'onore della patria è urgente porre un argine al disastro.

In un altro articolo discute la responsabilità dell'accaduto attribuendone gran parte al generale Baratieri che — dice — vedendosi sostituito nel comando ha giuocato l'ultima carta riuscitagli fatale senza pensare che, quando si rischia l'onore della patria, bisogna saper morire.

Il *Corriere Italiano* enumera i fatti d'armi avvenuti in Africa. Chiama Dogali un'audacia disgraziata, Amba-Alagi una sorpresa ed un'imprudenza disastrosa, Abba Carima una sconfitta più grave di quella che si crede.

Conclude: « Il momento è gravissimo ma non conviene lasciarsi abbattere. Nulla si rifiuterà alla rivendicazione del suo nome e dell'onor suo. »

La *Gazzetta del Popolo* rilevando la sconfitta delle nostre armi nel più importante combattimento avvenuto nell'Eritrea, aggiunge che non conviene abbandonarsi a recriminazioni da donnicciuole, sebbene la sciagura toccataci non sia lieve, perchè potrebbe rimanere compromesso il risultato finale dell'aspra guerra ove siamo impegnati.

Guai se si lasciasse fare a coloro che vaticinando la vittoria del nemico e compiacendosene gridavano alla vigilia della nostra sconfitta: viva Menelik. »

A Napoli

NAPOLI, 3, ore 6 pom. — Appena si diffusero stamane le notizie d'Africa, una agitazione enorme si è prodotta dappertutto.

All'Università fu affisso un manifesto vivacissimo contro la politica africana, concludente coll'invito ad un'alta e solenne protesta. Così furono sospese le lezioni e varie centinaia di studenti si avviarono alla prefettura ordinatamente.

Erano con essi il prof. Pantaleoni e l'on. Colaianni. Alla prefettura una Commissione capitanata da Colaianni e Pantaleoni, è salita dal prefetto che l'ha subito ricevuta.

L'on. Colaianni ha parlato in nome degli studenti, dicendo che tutta l'Università era esasperata per quanto avviene in Africa, ma che non ostante ciò i giovani avrebbero mantenuto l'ordine a condizione che fosse fatta giustizia dei responsabili.

Il prefetto ha risposto che nelle idee espressegli, coglieva quella che nelle sue funzioni lo riguardava, cioè il mantenimento dell'ordine senza costringere lui a tutelarlo. Però faceva parte dell'ordine il rispetto ch'ei deve al Governo centrale cui non poteva ammettere si facesse offesa. In quanto ai giudizi sulle responsabilità, essi non potevano farsi che in Parlamento e quivi l'on. Colaianni sarebbe stato fra i giudici.

Concluse che come patriota divideva profondamente il sentimento di grande dolore per la sventura che ha colpito l'Italia.

Avendo riferito l'on. Colaianni questa risposta agli studenti, essi, sempre ordinatamente, sono arrivati sino in piazza del Porto, avviandosi pel Duomo a casa dell'on. Bovio, che si annunziava dovesse partire per Roma.

L'onor. Bovio ha rivolto ai giovani le seguenti parole:

« Signori, cercammo scongiurare il disastro; fummo in minoranza. Ma l'Italia non è sconfitta. Finchè essa resta, la sua missione è di giustizia e redenzione fra i popoli, non di conquista. Questo sentimento lo avete dimostrato. Ora scioglietevi colla compostezza di un popolo che ha coscienza dei suoi migliori destini ».

Dopo alcune grida di viva e abbasso, gli studenti che erano circa un migliaio, si sono sciolti tranquillamente.

La impressione è poi aumentata a misura che le moltepilci edizioni dei giornali recavano qualche particolare.

Le scuole e gli istituti sono stati chiusi; vari negozi si chiudono.

I giornali rilevano concordi che quello di Baratieri sia stato un colpo di testa alla vigilia di deporre il comando supremo. Ma i commenti che si fanno ovunque sono tanti e così disparati che è impossibile raccoglierli.

A Genova

GENOVA, 3, ore 5 pom. — *(Massa)*. Le dolorose notizie dall'Africa, producono qui una commozione immensa. Le edizioni speciali del *Secolo XIX* recanti i primi particolari, letto avidamente, aumentarono la desolante impressione.

Lo stesso giornale, commentando il disastro, dice che per quanto questo sia grave, non bisogna disperare, perchè fra pochi giorni un nuovo esercito si troverà radunato all'Asmara con Baldissera e potrà restaurare le sorti della campagna, essendo impossibile che la vittoria non arrida infine all'esercito nostro, agguerrito, condotto da capi valorosi e sperimentati.

Aggiunge non essere questo il momento di recriminazioni. Se vi saranno responsabilità, il Parlamento e il paese faranno a suo tempo giustizia. Ora bisogna mostrare all'Europa che il popolo italiano, conscio della propria forza sa resistere ai colpi della sventura e compiere serenamente il proprio dovere.

A Torino

TORINO, 3, ore 5 pom. — *(Piero)*. Lo sconforto supera l'indignazione. Si fanno commenti aspri contro tutti. Si incolpa Baratieri di leggerezza e di puntiglio il Governo di averlo troppo tollerato o sostenuto, giocando l' onore, le vite, le sostanze del paese. Si reclama senza riguardi personali un esempio severo.

L'elemento militare attribuisce il fatto a un colpo di testa di Baratieri. Udii rimproverare la smania che ebbero i giornali di pubblicare la notizia della partenza di Baldissera inviato segretamente per buone ragioni prudenziali.

I giornali tutti raccomandano patriotticamente la calma, astenendosi da commenti e da recriminazioni che tuttavia vengono fatte dal pubblico. La sintesi dell'opinione è questa: « Non più mezze misure; guerra riparatrice o ritiro completo anche da Massaua, essendo allo stato delle cose meno indecoroso, che accettare patti da Menelich vittorioso. »

A Palermo

PALERMO, 3, ore 5 pom. — *(Guglielmo)*. L'impressione è dolorosa, opprimente. Ai Quattro Canti si riunirono molte centinaia di persone, ansiose di notizie. Le edizioni straordinarie dei giornali dopo mezzogiorno sono strappate di mano agli strilloni. In tutta la città vi sono capannelli che discutono il doloroso argomento. Molti negozi nelle vicinanze dei Quattro Canti sono socchiusi.

Nelle altre città

CATANIA, 3, ore 3,15 pom. — *(Sciuto)*. L' associazione Umberto I ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'associazione Umberto I appreso con italiano dolore le gravi notizie pervenute dall'Africa, considerando che la nazione non domanda inutili discussioni di tristi politicanti, ma reclama energicamente fatti che valgano a rincorar gli eroi che stanno di fronte al nemico, considerando ormai giunto il momento di mettere da parte le mezze misure, fa voti e confida che il Governo del Re con atto di sagace energia compia a costo di qualsiasi sacrifizio quanto l'onore dell'Italia in questo momento esige. »

L'impressione prodotta dalle notizie d'Africa in città è enorme. Mancando i particolari nelle notizie ufficiali, si inventano addirittura. Si dà la colonna Albertone distrutta e Baratieri ferito e prigioniero. La città ha l'aspetto di lutto. Si sono sospesi i concerti musicali, ed è stata rimandata la seduta del Consiglio comunale. Il portone dell' Università è chiuso.

La truppa è consegnata. Dappertutto si formano gruppi di capannelli. I commenti sono infiniti.

LECCE, 3, ore 5 pom. — La notizia della sconfitta delle nostre truppe in Africa ha destato in tutti una penosa impressione. Qui si domanda se il generale Baratieri ha agito in seguito ad ordini ministeriali oppure se abbia precipitato gli eventi con una colpevole leggerezza, sapendo dell'arrivo del generale Baldissera, destinato a sostituirlo.

MESSINA, 3, ore 11 antim. — *(Arena)*. Le notizie d'Africa hanno fatto un' impressione profonda. La Borsa è animatissima. In piazza del Municipio vi sono capannelli numerosi. I commenti sono vari, animati. Una preoccupazione dolorosa pesa su tutta la cittadinanza.

Della colonna Albertone fanno parte una batteria d'artiglieria partita da Messina col capitano Masotto e tre tenenti d'artiglieria messinesi.

BOLOGNA, 3, ore 3,35 pomer. — Le notizie d'Africa hanno prodotto qui un'impressione enorme. Si commenta sfavorevolmente la condotta del generale Baratieri. Si crede che stasera avverrà una dimostrazione, dopo il discorso che terrà appunto stasera, alle 8 e mezza, il deputato Marescalchi ai suoi elettori.

SALERNO, 3, ore 4,10 pomer. — Le notizie d'Africa sorprendono e addolorano enormemente. Un dolore cupo ha invaso tutti.

I ritrovi pubblici sono affollati. Si discutono vivamente le notizie dei giornali.

ANCONA, 3, ore 11 antim. — Le notizie della battaglia d'Africa hanno destato profonda impressione. Si attendono ansiosamente i particolari. Le dicerie sono infinite. La maggioranza confida nel patriottismo italiano. Gli spiriti rimangono calmi e concordi, come l'onore nazionale impone.

LUCCA, 3, ore 4 pom. — *(Meoli)*. Tutti qui esprimono la meraviglia di questo improvviso attacco dei nostri, senza aspettare i rinforzi che erano in viaggio e che, giunti in Africa, avrebbero assicurato alla nostra bandiera una vittoria decisiva ed onorata.

La precipitazione del generale Baratieri viene aspramente e amaramente commentata.

Telegrammi privati qui giunti recano particolari non so quanto attendibili, e parlano della morte di generali e di Baratieri ferito; il pubblico li ignora. La popolazione corre a frotte al telegrafo per notizie.

MODENA, 3, ore 6 p. — Un gruppo di democratici organizza un Comizio antiafricanista.

Le ultime notizie dall'Africa, producono grande e penosa impressione.

Telegrammi da *Rimini*, *Rieti*, *Siracusa*, *Forlì*, *Massa* ed altre città, notando la grande impressione prodotta dalle notizie africane confidano nel senno del nuovo comandante in Africa e affermano che dalla sciagura dobbiamo trarre la forza d'animo a virili propositi.

In alcune città furono sospesi gli spettacoli teatrali.

Niente diserzione nei soldati alpini

Dal ministero della guerra si smentisce che siano disertati ventidue soldati alpini sorteggiati a partire per l'Africa.

Un plico per Baldissera

NAPOLI, 3, ore 11 a. — Prima di partire, ieri, il ministro della guerra consegnò al capitano Martinez partente col *Bormida*, un plico suggellato pel generale Baldissera.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

FERRARA, 3, ore 9 ant. — Iersera partirono per l'Africa 15 soldati del 2° artiglieria. Essi si offrirono tutti volontari.

Alla loro partenza assistevano tutte le autorità ed una enorme folla che fece una imponente dimostrazione, acclamando l'esercito.

CATANIA, 3, ore 2,25 pomeridiane. — *(Sciuto)* Sono partiti per Messina, diretti in Africa, 13 soldati del 93° reggimento fanteria qui di guarnigione. I soldati furono salutati alla stazione da grida di *Viva l'esercito!* fra ovazioni generali.

FIRENZE, 3, ore 5 pom. — Ieri sono partiti per l'Africa 40 soldati, dei quali 13 appartenenti al reggimento cavalleria Montebello, comandati dal sergente Francesco Simonetti e dal caporale Silvatici, e 15 appartenenti al 19° artiglieria; più 3 soldati del 67°, 3 del 68° fanteria e 3 del 9° bersaglieri. Con essi sono partiti 16 militari del 21° artiglieria provenienti da Piacenza.

Stamane, provenienti da Reggio Emilia, Modena, Brescia, Bologna, partirono 201 soldati appartenenti a vari corpi.

Ad amendue le partenze vi fu una simpatica dimostrazione.

Navi e truppe in viaggio

PORTO SAID, 3. — Diretto a Massaua, giunse e proseguì iersera per Suez il piroscafo *Nilo* della Navigazione generale italiana, proveniente da Napoli, con il terzo battaglione alpini, al comando del maggiore Falco, ed una batteria da montagna comandata dal capitano Caorsi.

Proveniente da Napoli, con un reparto di conducenti e quadrupedi, giunse e proseguì iersera per Suez e Massaua, il vapore *Mediterraneo* della Navigazione generale italiana.

Diretto a Massaua, è qui giunto stamane il piroscafo *Scrivia* della Navigazione generale italiana proveniente da Napoli, con il sesto e settimo battaglione bersaglieri, al comando dei maggiori Pullè e Testoni.

MESSINA, 30, ore 2 pom. — Stamane proveniente da Napoli è arrivato il piroscafo *Plata*. Caricò qui dei muli, dei foraggi e delle munizioni.

Il *Plata* ripartirà stasera direttamente per Massaua.

SUEZ, 3. — Diretti a Massaua, hanno proseguito oggi i piroscafi *Adria*, *Nilo* e *Sempione*, della Navigazione generale italiana, provenienti da Napoli, che hanno a bordo rispettivamente il 2° battaglione alpini, il 3° battaglione alpini con una batteria da montagna, ed il 4° e il 5° battaglione alpini.

PORTO SAID, 3. — Provenienti da Massaua, hanno proseguito oggi per Napoli i piroscafi *Gottardo* e *Po*, della Navigazione generale italiana.

In giro per il mondo

I domestici.

A proposito delle rivendicazioni sociali in favore dei domestici, di cui intrattenevo i lettori l'altro giorno.

Questa è accaduta a Parigi.

La signora e il signor X... escono alle dieci di sera per recarsi a un ballo dell' Eliseo, lasciando a casa due bambini e tre domestiche.

Appena giunta nelle sale presidenziali, la signora X... sentendosi male pregò suo marito di ricondurla a casa.

Alle undici precise i coniugi rientrano nel loro appartamento, e lì si credono per un istante vittime di un'allucinazione.

La camera dei loro bambini vuota! Nei piccoli letti più nessuno. Dove sono? mancano le domestiche, manca perfino la balia!

Il signore si slancia su per le scale, arriva al sesto piano... la servitù è scomparsa anch'essa!

Interrogato dai genitori, fuori di sè per lo spavento, minacciato dell'intervento del commissario di polizia, il portinaio, muto sulle prime, finisce col rispondere che la cuoca, la domestica, la balia, come son solite di fare ogni volta che la signora e il signore si assentano, sono partite per un Eliseo... popolare, del quale egli dà l'indirizzo.

In abito da ballo, il padre e la madre si precipitano in una vettura. Alla porta dello stabilimento, dove si balla, il controllore, alla faccia stravolta del signore e della signora, indovina di che si tratta.

— Non vi spaventate - egli dice - e seguitemi.

In una camera spaziosa, annessa allo stabilimento, illuminata e ben riscaldata, il signore e la signora X... scoprono *diciotto bebè*, fra i quali i due che loro appartengono.

Tutti quei piccini sono sdraiati su certi sedili o dormono profondamente, sotto la sorveglianza di una vecchia.

La balia, le domestiche della signora X, insieme a molte altre balie e domestiche, provenienti da altre case i cui padroni sono andati anch'essi alla festa del presidente della Repubblica, saltano e danzano il *cancan* insieme ai rispettivi cavalieri nella sala da ballo.

La camera, dove dorme l'innocenza, è una specie di guardaroba, in cui, mediante una contromarca, le domestiche e le balie depositano i figliuoli dei loro padroni, come fagotti da riprendere e riportar via a festa finita.

×

Accadono nella nuova Caledonia delle cose straordinarie

La *Francia australe*, giornale che si stampa a Noumea, ne contiene di curiose.

I relegati che i tribunali mandano nella colonia penitenziaria dopo un certo numero di condanne, sapete che cosa diventano? Custodi di sequestri!

Ecco appunto una nota di quel giornale:

« Il relegato Castillon, custode del sequestro Bondan e C° è stato vittima di un furto » ecc. ecc.

Ma non solamente compiono funzioni giudiziarie e diventano funzionari della magistratura; essi diventano anche poeti ufficiali.

Ecco un altro brano di cronaca del giornale in discorso:

« E' data comunicazione dal presidente di una nuova opera poetica del relegato Mignard, poeta dello Stato, il quale è invitato a rivolgersi all'Accademia delle scienze trovandosi il Consiglio nella impossibilità di venirgli in aiuto. »

Perchè poi l'Accademia delle scienze, e non l'Accademia letteraria?

A ogni modo, è notevole fin dove possa condurre una ben percorsa carriera di delitti.

×

Un uomo salvadanaio.

Un usciere giudiziario della Slesia lagnavasi da qualche tempo di forti disturbi intestinali. Sottoposto a un'operazione, gli è stata cavata dal corpo una moneta, un tallero.

Ed ecco in quali circostanze strane quell' uomo era diventato un salvadanaio.

Nel 1871, militando nell'esercito germanico, fu alla battaglia di Gravelotte, la famosa battaglia in cui corse il sangue a rivi, colpito da una palla al disotto del petto.

Il borsellino, pieno di monete, ch'egli teneva sotto la giubba deviò il proiettile che lambì il fegato e uscì dalla schiena insieme a un pezzo da 3 centesimi.

Ma un'altra moneta era stata dalla palla asportata con sè, dal borsellino, lungo il suo viaggio attraverso il corpo del ferito; e fu appunto il tallero che dopo 25 anni ha finalmente trovata la via dell'uscita.

×

Ricevo da Torino una cartolina del mio collega, il *beniamino* della *Patria* di Torino, il quale mi avverte che l'articolo da me citato di un giornale di Genova, circa il perchè non siamo più allegri (il perchè adesso lo sappiamo) è stato *allegramente* rubato dal giornale in cui collabora il mio collega, ed era roba del collega stesso.

Non solo: ma anche il *Messaggero* aveva *allegramente* saccheggiato lo stesso giornale.

Di modo che io avrei errato nella citazione, poichè le indagini sulla paternità sono vietate; io avrei dovuto citare il giornale di Torino.

Il collega mi scrive, beninteso, per richiamare la mia attenzione sulla quotidiana pirateria giornalistica.

Ma che vuole? bisogna averci fatto il callo per non addolorarsene tanto.

A me, per esempio, è accaduto una volta questa: ho rubato un pezzo di prosa a un confratello, citandolo; è saltato fuori un altro a reclamare la paternità di quella roba; e poi un altro.

Seccato delle rettifiche che mi si pregava di fare, io finii col convincermi che il brano in discussione era un'orrenda e stupida cosa e mi chiedevo: Ma come mai mi è saltato in testa di riprodurre una così insigne porcheria?

Ebbene! in ultimo un assiduo mi avvertì che quella roba... era mia, e io l'avevo pubblicato sette anni prima!

Me n'ero scordato! Com'è vero che le cattive azioni si dimenticano presto!

×

Al confessionale.

Una penitente: — Commetto dei peccati andando in società?

Il confessore: — Ma... dovreste saperlo voi meglio di me.

Michel.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 3, ore 4 pom. — *(Massa)*. Il caporale del 9° artiglieria, 2° compagnia, Federico Brichello, d'anni 12, genovese, trovandosi ieri da solo nel padiglione della compagnia, quartiere di S. Leonardo, si esplodeva un colpo di fucile sotto il mento.

Accorsero alla detonazione alcuni suoi camerati e l'ufficiale di picchetto, ad opera dei quali il suicida, col viso orrendamente sconciato, venne trasportato all'ospedale militare.

Il proiettile dopo avergli traversato il palato gli uscì dalla radice del naso. Il suo stato è grave. La causa del disperato tentativo è ignota.

— Ieri verso le 4 pom., mentre l' operaio Angelo Pittaluga lavorava attorno ad una corazzata che si sta costruendo nel cantiere Ansaldo a Sestri-Ponente, cadde dall'altezza di circa 20 metri, fratturandosi nella caduta la vertebra spinale.

Venne trasportato a mezzo d'una portantina all'ospedale di Pammatone ove trovasi in condizioni gravissime.

NOTERELLE PISANE

PISA, 2. — *(Abbì)*. S. A. R. il conte di Torino dopo aver assistito domenica alla riunione ippica, si recò al Grand'Hôtel del signor Garbrecht, dove era stato preparato il pranzo di dodici coperti.

Intervenne poi alla rappresentazione del *Lohengrin* ed alle 10,30 ripartiva per Torino, lasciandoci la promessa di tornare in Pisa il 15 p. v. per la seconda riunione ippica.

— Nell'adunanza tenutasi ieri in seno all'Ordine dei medici furono eletti a far parte del Consiglio direttivo il prof. G. B. Queirolo come presidente, il comm. dott. Antonio Feroci, vice-presidente, i signori prof. Ceci, dottori Barci, De Semo, Gasperini, Ferrari, Gherardi e Colledi a consiglieri.

Presto dovranno indirsi le elezioni suppletive per la nomina di altri 3 consiglieri a fine di completare il numero di dieci, nessun altro dei soci avendo riportato il numero dei voti richiesti.

— Il tenente dei carabinieri signor Giovanni Bocca, di servizio in questa capitaneria, è trasferito a Cosenza. Questa disposizione ci fa perdere un abile ed integerrimo funzionario.

Grave ferimento a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 3. — *(D.)* Certo Enrico Olivieri, trentenne, lucchese, parrucchiere, abitante qua in via S. Carlo n. 8 p. p., è uscito stamane di carcere, dove ha scontato due mesi di reclusione per un furto commesso nel negozio del vinaio Sgherri, posto nella via S. Carlo al n. 66.

Appena scontata la pena, l'Olivieri si è recato nel negozio dello Sgherri, che egli riteneva esser stato causa della sua condanna, e ha cominciato, rattenuto invano dalla folla radunatasi, ad inveire contro di lui e a minacciarlo. Allora, lo Sgherri, visto che l'Olivieri gli si accostava con cattive intenzioni, l'ha colpito al petto con una coltellata, e si è quindi costituito alla P. S.

L'Olivieri è stato condotto in pericolo di vita all'ospedale civile, da una squadra di militi della « Società volontaria di soccorso » chiamata d'urgenza.

Il triste fatto è oggetto di disparati commenti nel quartiere in cui si è svolto.

Una rivolta di coatti a Tremiti

Un anarchico ucciso - Coatti e carabinieri feriti

(Nostro telegramma particolare)

ANCONA, 3. — Giunge notizia da Tremiti, che la sera del 1° marzo una sessantina di coatti anarchici rifiutaronsi di entrare nei cameroni, all'ora della ritirata, e girarono invece per il paese cantando inni sovversivi.

Intervenuta la forza gli anarchici si ribellarono. Rimasero feriti parecchi carabinieri e guardie carcerarie. Gli agenti allora fecero fuoco, uccidendo il coatto Argante Salucci di Firenze, e ferendone altri quindici.

Sono partiti per Tremiti dei rinforzi.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

All' improvviso si tacque, vedendo Benedetta, la quale, entrata senza rumore per augurargli la buona notte, lo ascoltava. Rimase molto confuso; volle parlare, spiegarsi, protestare la sua assoluta innocenza in quell'avventura.

Ma essa, sorridendo, si limitò a dirgli con tenerezza:

— Dario mio, la sapevo la tua storia. Puoi pensare che non sono tanto sciocca, da non aver riflesso e compreso. Ho cessato d'interrogarti perchè sapevo tutto, e t'amavo ad ogni modo.

Era felicissima d' altronde, avendo saputo quella sera stessa che monsignor Palma, l' avvocato del matrimonio nella causa di divorzio, s'era mostrato riconoscente del servizio reso al nipote col produrre un nuovo atto, favorevole a Benedetta.

Naturalmente il prelato, desideroso di non disdirsi troppo, non si era dichiarato per lei, ma i certificati dei due medici gli avevano permesso di tenere per certo lo stato di verginità.

Indi, non insistendo più sul fatto che la non consumazione proveniva dalla resistenza della donna, aveva destramente raggruppate le ragioni che rendevano l'annullamento necessario; diceva che, essendo bandita ogni speranza di ravvicinamento, era cosa certa che gli sposi si trovavano in continuo pericolo di cadere nell' incontinenza. Faceva un'allusione discreta al marito, accennando come fosse stato già vinto dalla tentazione, poi inneggiava all'eccelsa moralità della donna, descrivendo la sua pietà, le sue virtù, le quali erano una garanzia della sua veracità.

E, senza pronunciarsi, si rimetteva alla saviezza della Congregazione. Ma dal momento che monsignor Palma ripeteva all'incirca gli argomenti dell'avvocato Morano e che Prada si ostinava a non comparire, pareva cosa sicura che la Congregazione voterebbe l'annullamento con grande maggioranza di voti, il che permetterebbe al Santo Padre di mostrarsi benevolo.

— Ah! Dario mio, eccoci alla fine dei nostri affanni... Ma quanti denari, quanti denari! La zia dice che ci lascieranno appena l'acqua da bere!

Rideva con una noncuranza di amante appassionata.

Non che la giurisdizione della Congregazione fosse costosa, perchè per legge il giudizio era gratuito. Ma c'era un'infinità di piccole spese da pagare, tutti gli impiegati subalterni, le perizie mediche, le trascrizioni, le conclusionali, i pro-memoria. Poi, se i voti dei cardinali non si comperavano direttamente, alcuni di questi voti venivano però a costare somme ingenti, quando bisognava assicurarsi delle creature, mettere in moto tutt' una combriccola attorno alle loro eminenze. Tacendo che i forti regali in denaro sono, ai Vaticano, quando si fanno con tatto, le ragioni decisive che troncano le peggiori difficoltà. E, finalmente, s'era speso una somma enorme pel nipote di monsignor Palma.

— Ora che sei guarito, Dario mio, oh! che ci permettano di sposarci presto, non è vero? Non chiediamo altro... E si abbiano anche, se le vogliono, le mie perle, la sola sostanza che mi rimarrà.

Rideva anche lui, perchè i denari non avevano mai avuto peso nella sua vita. Non ne aveva mai posseduti quanto ne avrebbe desiderati; gli bastava di viver sempre collo zio cardinale il quale certo non lascierebbe la giovine coppia sul lastrico.

Centomila, duecentomila lire non contavano niente per lui, nella loro rovina attuale, e gli si era detto che certi divorzii ne avevano costato cinquecentomila. Quindi non trovò che uno scherzo.

— Si piglino anche il mio anello, si piglino ogni cosa, cara, e noi ce ne vivremo, beati, in fondo a questo vecchio palazzo, anche se dovremo venderne i mobili.

Rapita di gioia, Benedetta gli afferrò il capo fra le mani e gli baciò gli occhi avidamente, in uno slancio di passione irrefrenabile.

Poi, volgendosi ad un tratto verso Pietro:

— Oh! scusate, signor abate, ho una commissione per voi. Monsignor Nani, che ci ha recato la buona notizia di cui vi parlavo ora, mi ha incaricata di dirvi che vi dissimulate troppo, che dovreste agire per la difesa del vostro libro.

Stupito, il prete ascoltava.

— Ma se è lui che mi ha dato il consiglio di sparire.

— Certo... Ma a quanto pare è venuto ora il momento di andare a trovare la gente, di perorare la vostra causa, di agire infine. E per l'appunto gli è riuscito di sapere il nome del relatore che deve esaminare il vostro libro — è monsignor Fornaro, che sta in piazza Navona.

La stupefazione di Pietro cresceva. Non era assolutamente lecito di rivelare il nome di un relatore, questo nome dovendo rimanere segreto per assicurargli l'assoluta libertà di giudizio. Era dunque una nuova fase del suo soggiorno a Roma che s'inaugurava per lui?

Si limitò a rispondere:

— Va bene, agirò, andrò a vedere tutte le persone influenti.

X.

L'indomani stesso, Pietro che non aveva che un pensiero, finirla al più presto, volle mettersi in campagna.

Ma un'incertezza lo faceva esitare. A qual porta battere anzitutto, a qual personaggio presentarsi se voleva evitare ogni errore, fra gente che sentiva così complicata e così vanitosa?

Ed avendo avuto, nell'aprire la porta, la fortuna di scorgere nell'andito don Vigilio, il segretario del cardinale, lo pregò di entrare un momento in camera sua.

— Desidero che mi rendiate un servizio, signor abate. Mi rimetto a voi: ho bisogno di un consiglio.

Indovinava che quell'omettino magro, color di zafferano, che tremava sempre pel brivido della febbre e che fin allora aveva avuto l'aria di sfuggirlo, probabilmente per paura di compromettersi, doveva essere molto ben informato di tutto, ed aver sempre le mani in pasta, nel suo riserbo esagerato e pauroso.

Però da qualche tempo si mostrava meno selvatico, i suoi occhi neri davano un baleno nel vedere il vicino, come se fosse acceso anche lui dall' impazienza che doveva struggere questi nell' immobilità a cui lo avevano condannato durante tanti giorni. Quindi non tentò di evitare il colloquio.

— Vi chiedo scusa, - riprese Pietro, - di farvi entrare in una camera disordinata. Ho ricevuto da Parigi questa mattina dell'altra biancheria e dei vestiti d'inverno. Figuratevi che ero venuto per quindici giorni con una piccola valigia ed ora sono quasi tre mesi che mi trovo qui, senza essere più prossimo al mio scopo che nel giorno dell'arrivo.

Don Vigilio crollò il capo.

— Sì, sì, lo so.

Allora Pietro gli spiegò come monsignor Nani avendogli fatto dire dalla contessina di agire, di vedere le persone influenti per difendere il suo libro, egli si trovasse molto impacciato, ignorando in che ordine dovesse regolare le sue visite per renderle proficue.

Per esempio, gli conveniva anzitutto recarsi da monsignor Fornaro, il prelato della Consulta che era incaricato della relazione sul suo libro, giacchè gliene avevano rivelato il nome?

— Ah! - sclamò don Vigilio fremendo, - monsignor Nani è giunto a questo punto! Vi ha rivelato il nome! Questa, in verità, non lo avrei creduto!

Poi, cessando di stare in guardia, in un impulso di passione:

— No, no! Non cominciate da monsignor Fornaro. Andate anzitutto a fare una umilissima visita al prefetto della Congregazione dell'indice, a Sua Eminenza il cardinale Sanguinetti, perchè egli non vi perdonerebbe di aver recato ad altri, il vostro primo omaggio, se mai venisse a risaperlo...

S'interruppe, soggiungendo a voce più bassa, con un brivido di febbre:

— E lo saprebbe; ogni cosa si sa.

Poi, quasi cedendo ad un' improvvisa baldanza ispirata dalla simpatia, afferrò le mani del giovane prete straniero.

— Caro signor Froment, vi attesto che sarei felicissimo di potervi giovare, perchè siete un'anima semplice e mi fate pena ormai... Ma non dovete chiedermi l'impossibile. Se sapeste tutto, se vi confidassi tutti i pericoli da cui siamo circondati!... Per altro, credo di potervi dire fin da oggi di non fare nessun assegnamento sulla Sua Eminenza il cardinale Boccanera. Più volte, in mia presenza, ha disapprovato assolutamente il vostro libro... Solamente siccome è un santo, un bravo uomo onesto perfettamente, se non vi difende, non vi attaccherà neppure; resterà neutro per riguardo verso la nipote, la contessina, che adora e che vi protegge... Quindi non perorate la vostra causa, quando lo vedrete: non vi gioverebbe e potreste irritarlo.

Pietro non si rammaricò troppo di quella confidenza perchè aveva compreso, fino dal suo primo abboccamento col cardinale e nelle poche visite fattegli dipoi, rispettosamente, di avere in lui un avversario che non cambierebbe idea.

— Dunque mi recherò da lui per ringraziarlo della sua neutralità - disse.

Ma don Vigilio fu ripreso dai suoi terrori.

— No, non lo fate: egli potrebbe indovinare che ho parlato, e che disastro, in tal caso! La mia posizione sarebbe compromessa. Non ho detto nulla, non ho detto nulla! Andate anzitutto dai cardinali, tutti i cardinali. Siamo intesi che io non ho detto altro.

E non volle discorrere più a lungo quel giorno, uscì dalla camera rabbrividendo e frugando a destra ed a sinistra l'ombra del corridoio, con gli occhi ardenti, pieni di inquietudine.

CRONACA DI ROMA

IL DISASTRO AFRICANO
L'impressione in città

Le prime notizie del disastro si ebbero a Roma questa notte dopo le due, quando cioè fu dalla *Stefani* comunicato il suo telegramma ai giornali del mattino.

Inutile dire che l'impressione fu grandissima, ma non quale forse meritava la gravità dei fatti, che il telegramma non chiariva, facendoli soltanto intravedere.

Nei soliti luoghi di riunione che a quell'ora del resto son limitati al caffè Aragno e a qualche altro locale vicino, le poche persone che ancora vi si trovavano commentavano animatamente in vario modo il comunicato ufficiale.

Il fermento veramente grave però si è manifestato in città soltanto stamani, dopo l'uscita dei giornali, e dopo che si son fatte correre voci, di provenienza attendibilissima, circa i dolorosi particolari del combattimento.

A mezzogiorno poi dappertutto, per i caffè, per le vie, sulle piazze, in trattoria non si parlava di altro. Le notizie sciorinate dalla loquacità inesauribile dei soliti *bene informati* favoleggiatori assumevano proporzioni fantasticamente terribili. Baratieri morto con tutti i generali; diciottomila caduti; gli scioani in marcia trionfale su Asmara, e via di seguito...

A parte però queste gonfiature, il cui scopo non è un segreto per nessuno, anche le notizie accertate erano e sono tali da tenere tutta la cittadinanza in agitazione.

E in previsione di possibili dimostrazioni tutta la truppa della nostra guarnigione è rimasta consegnata nelle rispettive caserme, eccetto qualche distaccamento che è stato mandato di rinforzo alla questura centrale e alle varie sezioni di pubblica sicurezza.

×

All'Università si è avuto stamani alle 11 un tentativo di disordini, ma tutto si è limitato a qualche grido di *viva* e di *abbasso* con finale obbligato di pugni e di calci.

Il portone della Sapienza è stato provvisoriamente chiuso, e gli studenti, dopo essersi riscaldati al fuoco di un curioso *auto da fè*, sono usciti fuori a prender aria, ritornando perfettamente tranquilli.

Al tocco poi circa un centinaio di giovani si raccolse di nuovo nel cortile del nostro ateneo chiedendo al Rettore che fosse issata la bandiera abbrunata. Il Rettore accondiscese e le lezioni poterono continuare regolarmente.

×

Una Commissione di studenti del liceo Mamiani è venuta al nostro ufficio per pregarci di annunziare, anche a nome dei colleghi che in segno di cordoglio per le tristi notizie africane, si sono astenuti dal presentarsi stamani alle lezioni.

IN PIAZZA COLONNA
Una dimostrazione!

Mentre il nostro giornale sta per andare in macchina si trovano in piazza Colonna più di due mila persone che si mantengono per ora silenziose, ma che sembrano deliberate a *dimostrare* contro il governo.

L'ispettore della sezione Trevi ha più volte pregato l'assembramento di sciogliersi, ma non è stato finora ascoltato.

Si trova tra la folla un numero considerevole di guardie e carabinieri.

Verso le 8 si fanno gli squilli: molti delegati cingono la sciarpa. Vi sono colluttazioni con le guardie che tentavano sciogliere i gruppi dei dimostranti.

Furono fatti alcuni arresti fra i quali quelli degli studenti Nardelli e Zagnoli.

Ci furono alcune grida di *Abbasso il Governo! Abbasso gli assassini!*

CONSIGLIO COMUNALE
(Seduta del 2 marzo)

Dicono che riuscirà una seduta interessante; e anche il numero insolitamente numeroso dei *padri* intervenuti lo farebbero supporre. Lo spazio riservato al pubblico è più affollato del consueto e specialmente di operai. D'altronde in oggi si aduna così raramente anche il Consiglio comunale, che ogni seduta anche noiosa assume le proporzioni di un avvenimento.

Basta stiamo a sentire. Parla il consigliere Nathan; egli lamenta che l'amministrazione abbia rifiutato un locale di proprietà del municipio all'on. Mazza che voleva tenervi un discorso ai suoi elettori.

Ruspoli (tanti rallegramenti per la riconquistata salute!) risponde che un decreto del ministero dell'interno vieta ai municipi di concedere locali per scopi politici.

Nathan. E allora perchè fu concesso all'onor. Crispi il teatro *Argentina*?

Ruspoli. Fu accordato al capo del Governo e non al deputato Crispi; quando l'on. Mazza sarà presidente del Consiglio la Giunta non avrà difficoltà a concedergli il teatro comunale (Si ride).

Dopo una breve interrogazioni Lizzani sul tram elettrico, e dopo una proposta Kambo, a cui si associa il consigliere Ernesto Pacelli d'inviare condoglianze al collega Persichetti che ha avuto la sventura di perdere il padre, si passa al *clou* della serata, alla proposta cioè di chiedere al Governo l'applicazione della tassa di famiglia per il quinquennio 1896-1900.

Ruspoli dichiara che in seguito alle insistenze di alcuni consiglieri ha iniziato gli studi opportuni perchè siano sgravate le ultime categorie ed aumentate invece quelle dei grossi contribuenti.

Trattandosi di un lavoro complesso che richiede indagini e studi speciali, invita il Consiglio ad approvare intanto la proposta della Giunta allo scopo di non compromettere il bilancio di quest'anno.

Accetta in ogni modo la nomina di una Commissione per gli studi relativi.

Mazza, che è entrato nell'aula dopo che l'incidente a lui relativo era già esaurito, conviene col sindaco che occorra del tempo per studiare la cosa, ma non ritiene opportuno approvare questa sera stessa la tassa per tutto il quinquennio. Propone invece di dare facoltà alla Giunta di applicare per un anno la tassa a seconda dei ruoli attuali e di rimandare l'approvazione degli altri anni a quando saranno completati gli studi relativi.

Piperno ritiene sia il caso di approvare la proposta della Giunta per il quinquennio, la quale non esclude la facoltà al Consiglio di variare i termini delle singole categorie.

Pacelli Ernesto sarebbe partigiano dell'abolizione della tassa di famiglia, ma ciò non potendo ottenere, crede però indispensabile una più equa ripartizione di essa. La questione del quinquennio è per lui superflua poichè ritiene che non basteranno neanche cinque anni per l'applicazione della tassa.

Dalla presente discussione trae motivo per risollevare la scottante questione del bilancio. Accenna alla differenza tra il saggio del cambio preventivato a 5.50 e quello attualmente effettivo a 12 circa. Questa differenza costituisce un ulteriore aggravio sull'esercizio 1896 a tutt'oggi molto vicino al mezzo milione, imperocchè ogni punto d'aumento di fronte ai pagamenti in oro e divisa estera sui 150 milioni del prestito costituisce un importo di 75 mila lire.

Alludendo alla campagna d'Africa dice che non vuol esser cattivo profeta (e pur troppo lo è stato!) ma ritiene che il cambio non diminuirà per ora. Ritornando sul bilancio comunale lo sintetizza così: cessazione di attività e aumento di passivi.

Terminerà il concorso governativo da un lato — egli prosegue — mentre dall'altro avremo la maturazione del servizio del prestito, le nuove pensioni alle guardie municipali del 1870, la prossima giubilazione completa ai maestri elementari che hanno compito il trentennio.

Trovo per ciò necessario di esortare l'amministrazione a seri e radicali provvedimenti se vuole evitare ciò che in gergo commerciale si chiama *moratoria*, la quale — Dio non voglia — non sembrami molto lontana! (Impressione).

L'oratore conclude, con positiva franchezza, dicendo che solo espediente per migliorare efficacemente le sorti dei contribuenti anche troppo vessati, è un assetto serio e definitivo del bilancio comunale. Voterà quindi la tassa di famiglia per scongiurare il pericolo di doverne preparare di più gravose ai suoi concittadini.

Dopo alcune osservazioni del cons. *Teso* che in parte si associa alle osservazioni fatte dall'on. Mazza prende la parola il cons. *Carancini*, il quale non crede che sia il caso di occuparsi ora dei limiti delle categorie.

Replicano brevemente *Ruspoli* e *Vitelleschi* finchè si viene ad approvare il seguente ordine del giorno presentato dai consiglieri *Piperno*, *Nathan*, *Mazza*, *Castellani* e *Teso*:

« Il Consiglio, riconoscendo opportuno lo studio di un rimaneggiamento delle quote della tassa di famiglia, procede all'uopo alla nomina di una Commissione speciale che riferisca prima della presentazione del prossimo bilancio e passa alla votazione della proposta della Giunta. »

Altre proposte di minore importanza vengono sul tappeto e sono sbrigate con poche parole finchè a mezzanotte meno un quarto si toglie la seduta.

Società amatori e cultori di belle arti. — Ieri sera si radunò il Consiglio sotto la presidenza del conte Enrico di San Martino di Valperga.

Dopo comunicazioni della presidenza fu dato conto del risultato dei premi assegnati dalla giuria agli espositori:

Nella pittura: 1.a categoria, Coleman Enrico - Centauri — 2.a cat., Sartorio Aristide - A ponte Salario — 3.a cat. Alma Tadema - Ritratto del defunto scultore G. B. Amendola — 4.a cat. Dall'Oca Bianca Angelo - Tramonto — 5.a cat. Lucchesi Giorgio - Fiori secchi — 6.a cat. Bisco Cesare - Bisco Cesare - Ruine del Palatino.

Scultura: 1.a cat. Gargiulo Gronzio - La bestia umana — De Luca Luigi - In Africa — 2.a cat. Premio d'onore: Lancelot Croce Marcella - Quattro bassorilievi — 4. cat. Guastalla Giuseppe - ritratto — Cifariello Filippo - ritratto — Rutelli Mario - ritratto — Gargiulo Orenzio - Nannina — Valente Libero - Christiana (testa in bronzo) — 4. cat. Rossi Eduardo - Pescatore di polipi — Guth Nicola - Aspettando l'onda.

Onorificenze. — Abbiamo letto con piacere nel *Figaro* di Parigi del 18 corrente, che su proposta del ministro della pubblica istruzione il nostro egregio amico prof. Oreste Pariscoili è stato promosso dalla palma d'argento alla palma d'oro come ufficiale d'istruzione pubblica, e ciò in considerazione dei suoi meriti scientifici.

Esprimiamo all'egregio uomo i sensi della nostra viva compiacenza.

— Il prof. Leopoldo Bertini, primario dell'ospedale di San Giacomo, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia. Rallegramenti.

È morto iersera all'ospedale di S. Giacomo il ragazzo Francesco Morigi, che, come narrammo, domenica scorsa alla *pineta* di Villa Borghese fu investito da un vagoncino delle Montagne Russe.

All'ospedale della Consolazione ha ieri sera cessato di vivere il contadino Mariano Sciarretta, che, come scrivemmo, il 24 dello scorso mese venne ferito, per motivi di lavoro, nella tenuta *Pantano Borghese*, dal suo compagno Angelo Sbaraglia.

I funerali del suicida. — Stamane alle nove e mezza hanno avuto luogo i funerali del giovane suicida Emilio Baccelli.

Sul carro di seconda classe ammiravansi molte e bellissime corone. Seguivano il feretro il padre senatore Augusto, moltissimi parenti dell'estinto, fra cui il ministro dell'istruzione pubblica. C'erano anche gli on. Costantini, Gui, Papadopoli, Lorenzini, Chimirri e Odescalchi, gli assessori Galluppi, Colonna e parecchi amici della famiglia Baccelli.

Una rivolta ai carabinieri in piazza dei Cinquecento. — Verso le 12 di stanotte, in piazza dei Cinquecento, Giovanni De Santis, di 24 anni, da Magliano de' Marsi, calzolaio, essendo in istato di ubbriachezza infastidiva una donna.

Rimproverato dai carabinieri Arumssi e Bogo il De Santis cominciò a percuotere l'infelice.

Per farlo fermare i carabinieri dovettero legargli i piedi e le mani, ma nel far questo il carabiniere Bogo ebbe un morso alla gamba destra, che poi si fece medicare a S. Antonio dove lo giudicarono guaribile in 4 giorni.

Il De Santis venne condotto in arresto alla stazione di via Calatafimi.

Panorama Corso, 165. — Costantinopoli ed Atene, meravigliose città, centro di tutti i viaggiatori che ne ritornano entusiasmati, viene esposto per la corrente settimana. Il porto di Costantinopoli grande per estensione e movimento, le diverse moschee, Scutari nella sua pittoresca situazione ed infine Atene con i particolari più interessanti formeranno, ne siamo certi, la delizia dei frequentatori di questo istruttivo panorama.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 3 marzo

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,00.

Barometro a mezzodì — 756.4.
Termom. centigr. massima 14,3; min. 9,2
Umidità a mezzodì relativa 59; assoluta 6,64
Vento a mezzodì — Sud debole.
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Questa sera, all'*Argentina*, ancora la *Bohème*, seguita dal ballo *La Maledetta*.

×

Iersera al *Quirino* ebbero un gran successo d'ilarità gli *asini sapienti* presentati dal clown Trassi.

La brava cavallerizza signorina Elvira Marasso è sempre festeggiatissima.

×

Ci scrivono da Torino che al teatro *Balbo*, da parecchie sere ottiene il più meritato e lusinghiero successo la nuova compagnia Calligaris-Gravina, e di cui è principale ornamento la signora Giuseppina Calligaris, preziosa ed indiscussa regina delle operettiste italiane.

Essa ha avuto un vero trionfo nei *Granatieri*, del Valente.

×

Ci scrivono da Napoli che un pubblico sceltissimo assisteva l'altro ieri al concerto Rossomandi.

L'*Euriante* di Weber, e l'ouverture della *Eleonora* di Beethoven destarono le più vive ammirazioni, eseguite alla perfezione; e un entusiasmo smisurato raccolse, in ultimo, l'immortale *Cavalcata delle Walkirie*.

Il maestro Rossomandi fu vivamente festeggiato.

La prima del "Zanetto" di Mascagni a Pesaro
(Nostro telegramma particolare)

PESARO, 3, ore 1 pom. — *(Ugo Ojetti.)* La grande sala candida del liceo Rossini era colma di circa tremila persone. Ieri mattina erano giunti Enrico Bossi — nuovo direttore del liceo Marcello di Venezia — il prof. Albini, presidente della Società musicale di Bologna, Checchi del *Fanfulla*, Edoardo Sonzogno, nonchè molti altri critici, colleghi ed amici di Mascagni.

L'orchestra si trovava al completo. Il prof. Frontali, dopo lunga malattia, aveva ripreso il suo posto di violino di spalla.

Tra applausi, prima della rappresentazione, fu suonata la *suite* in tre tempi, dell'allievo Nini Bellucci, bene strumentata e bene eseguita.

Seguì il sogno e l'intermezzo del *Guglielmo Ratcliff*, dove la mirabile orchestra fu certo superiore a quella di Milano. Applausi fragorosissimi.

Dopo mezz'ora d'intervallo si spensero i lumi — restando wagnerianamente illuminati la sola orchestra ed il palcoscenico — e incominciò la rappresentazione del *Zanetto*. Eccovi una rapida cronaca.

A sipario calato, un blando coro, esprimente la tranquillità della notte lunare, a voci sole, quasi fosse una nenia, ha richieste insistenti di *bis* non accordati.

Il monologo di *Silvia* — che viene in appresso — appena si leva la tela — comincia e si chiude con una calda frase melodica.

Arriva *Zanetto*. Dietro i cipressi della villa si ode — accompagnata dall'arpa imitante il liuto — una triste serenata.

E' bissata. Segue il dialogo — tra *Zanetto* e *Silvia* — freschissimo fin dal principio, sempre melodico, ridondante di sentimento fino all'ultima nota.

La briosa ed elegante descrizione della vita di *Zanetto*, viene pure bissata.

Mascagni segue con baldanza allegra, nello *Zanetto*, più il poemetto di Coppée che il libretto.

Quando *Zanetto* vuole andare da *Silvia* forentina, lo slancio di *Silvia* per impedirglielo è così violentemente passionale che tutti si alzano in piedi applaudendo, ed ottenendo il *bis*. Nuovi applausi alla rassegnazione di *Zanetto* che cammina verso Oriente, dietro l'indicazione della bianca mano di *Silvia*.

I caratteri sono evidentissimi. L'orchestra limitata ai soli archi, a due corni, arpe e timpani, si adatta al colore sentimentale, senza mai soverchiare le voci. L'istrumentazione è accuratissima, moderna, su base classica, con gentilissime combinazioni foniche.

L'opera, personalissima, è di un solo getto. Alla fine torna il motivo della serenata di *Zanetto*. Innumerevoli le chiamate. La commozione era viva in tutti.

Stasera replica. Pesaro è festante.

Mercoledì ultima recita. Fra quindici giorni *Zanetto* sarà rappresentato alla *Scala*.

La messa in scena è stata ammirevole. La signorina Pizzagalli, allieva del Liceo, e sottomaestra del celebre Boccabadati, ebbe un vero trionfo per la voce bellissima. Speriamo che la mimica diventi migliore.

La signorina Collamarini, contralto, dalla voce calda nell'elegante costume maschile di *Zanetto*, fu superiore ad ogni aspettativa.

Spettacoli del 3 marzo

Argentina (ore 9) — *La Bohème* (opera) — *La maledetta* (ballo).

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre Depaoli e ved. Marasso: spettacolo variato.

Manzoni ore 9) — Compagnia drammatica popolare: *Maria Antonietta regina di Francia*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

CAVA DEI TIRRENI, 3, ore 9,50 ant. — Ricorderete di aver pubblicato tempo fa un telegramma da Pisa annunziante la scomparsa del nostro concittadino Alfredo Debonis, ivi dimorante.

Ora giunge notizia dalla vicina Nocera che l'altra sera tre malfattori lo hanno derubato, aggredito e ferito gravissimamente mentre tornava a Cava.

Il Debonis si trova in fine di vita a Napoli all'ospedale dei Pellegrini. Gli aggressori sono tuttora ignoti.

L'autorità indaga.

×

NOLA, 3, ore 11,35 ant. — Stamane Giovanni Spinosa, fallo da due giorni, correndo pei campi ha percosso il guardiano Enrico Nappi trentenne. Questi gli ha esploso due colpi di rivoltella. Il povero Spinosa è morto subitamente. Il paese è costernato perchè l'ucciso era un bravissimo giovane.

×

CIVITAVECCHIA, 2. — Sono arrivate, stamane, le torpediniere numero 66, 53, 112, 115, 133 e 135.

Oggi eseguiranno evoluzioni e domani torneranno a Portoferraio.

×

ALATRI, 1. — Con decreto reale è stato fatto cavaliere della Corona d'Italia il preside di questo liceo, professor Addeo Salvatore, e gli studenti gli fecero una splendida dimostrazione. Nel pomeriggio di ieri, preceduti dal concerto municipale e dal vessillo dell'istituto, percorsero le vie della città. Parlarono gli studenti Cherubini e Ricciotti.

INFORMAZIONI
Echi della battaglia

Pubblichiamo in altra parte del giornale (Vedi 1a pagina) i telegrammi ricevuti oggi sia dalla *Stefani*, sia dai nostri corrispondenti — e se altri ne riceveremo in serata, li pubblicheremo in altre edizioni.

Qui poi riassumiamo le altre notiziole e dettagli che corrono, o vengono raccolti nei ministeri.

×

La brigata Albertone, avvolta dall'intero esercito scioano presso Abba Garima, è quella che più rimase esposta al nemico.

Era composta di quattro battaglioni indigeni e di quattro batterie da montagna forti di 24 pezzi. Le maggiori perdite debbono perciò averle sofferte le truppe nere.

L'Abba Garima trovasi sulla strada che da Macallè e Dolo risale in Adua per Gelibetta, e dista da Adua, verso est, di cinque o sei chilometri. E' là intorno che il combattimento si è svolto. La brigata Arimondi, che era la più prossima alla brigata Albertone, non ha potuto accorrere con tutte le sue forze in soccorso dei battaglioni indigeni, causa le difficoltà del terreno, ed ha così dato tempo e modo al nemico di girare le nostre posizioni a nord-est e di avvolgere interamente anche la brigata da Bormida, che si trovava sulla destra di Albertone, e forse anche quella Ellena che era più indietro in riserva.

Il nemico ha potuto operare il movimento aggirante, perchè le sue forze numeriche erano sei volte superiori alle nostre, le quali avevano inoltre immensamente imbarazzati i movimenti dalle artiglierie che non era possibile far manovrare.

×

Secondo dispacci giunti nella notte i generali Baratieri ed Arimondi, colle truppe superstiti, si sarebbero ritirati ad Addi Caiè.

Addi Caiè è nell'Oculè Cusai al nord di Senafè ed all'est di Coatit a più di cento chilometri a nord est di Adua.

I pezzi d'artiglieria rimasti in mano al nemico sarebbero oltre 50 con relative munizioni!

Mancano notizie dei generali Da Bormida ed Albertone; il generale Ellena trovasi, dicesi, ferito ad Addi Caiè.

Si ignora la sorte della guarnigione di Adigrat e del forte ove sono grandi approvvigionamenti.

Baratieri aveva telegrafato venerdì scorso al Governo che per misura di prudenza si sarebbe ritirato dalle posizioni avanzate, aspettando i rinforzi!

×

Si afferma che dagli ultimi dispacci, firmati tutti dal colonnello Valenzano, si rileva come le truppe superstiti delle colonne Arimondi e Da Bormida siano segnalate sulla via di Adigrat, verso cui si dirigerebbero.

Pare che nessuno dei cannoni del corpo operante sia stato portato indietro dai nostri.

Alla caserma d'artiglieria del Macao, secondo quanto ci viene detto, sarebbero stati sorteggiati 120 soldati che partirebbero subito per l'Africa per formare una nuova batteria.

L'essere i telegrammi provenienti da Massaua, firmati dal colonnello Valenzano, e l'avere data come una informazione del maggiore Salsa, il segnalato movimento della colonna Ameglio, fa correre con insistenza la voce che il generale Baratieri sia rimasto anch'egli ferito e non sia al caso di comunicare direttamente col Governo.

Fino al momento in cui scriviamo (8.30 pom.) nessun nuovo telegramma è pervenuto da Massaua. La cosa è spiegabile mancando il telegrafo fra l'Asmara ove trovasi il generale Lamberti e le località ove sono attualmente le truppe in ritirata.

×

Fra le ipotesi che si fanno per spiegare l'inopinato attacco della posizione scioana vi è anche quella che il generale Baratieri abbia creduto che nel giorno di domenica tutti i capi dell'esercito scioano fossero ad Axum per l'incoronazione del Negus.

Il generale Baratieri immaginò di potere sorprendere il nemico, senza direzione, e disperderlo.

Invece si trovò accerchiato, ciò che fa credere che le informazioni mandate al generale Baratieri, fossero un agguato tesogli dai nemici, e nel quale egli puerilmente cadde.

L'attacco degli scioani fu rapidissimo e non diede tempo alle nostre artiglierie di aprire il fuoco.

×

Ecco ora l'ultimo telegramma della *Stefani*:

MASSAUA, 3. — Il generale Lamberti, presi accordi con l'ammiraglio Turi, che assume il governo interinale della colonia, è partito per Asmara.

La colonia è tranquilla.

Intorno a Cassala non avvennero più scorrerie.

Le forze riunite ad Asmara sono ora agli ordini del colonnello Pittaluga.

Domani ne prenderà il comando il generale Barbieri che arriva stasera sull'altipiano.

IL RITORNO DEL RE

Oggi all'una e mezza il Re ha fatto ritorno a Roma da Napoli. Erano a riceverlo alla stazione il presidente del Consiglio, on. Crispi, i ministri Barazzuoli, Calenda, Morin, Maggiorino-Ferraris, Blanc, Mocenni, Saracco, Boselli, Sonnino e Baccelli; i sottosegretari Galli, Bertolini, Bogliolo, Romanin-Jacur e Salandra, il presidente del Senato, on. Farini, una rappresentanza della presidenza della Camera, il prefetto, il comm. Sensales, il sindaco, il comandante il corpo d'armata generale di San Marzano, i generali Orero e Taffini d'Acceglio, il colonnello dei carabinieri cav. Grossardi e il questore comm. Sironi.

S. M. il Re appena sceso dal treno strinse per primo la mano all'on. Crispi e all'on. Farini e si trattenne a breve colloquio coi ministri.

Il nostro corrispondente da Napoli c'informa che il Re congedandosi con le autorità di Napoli alla stazione, avrebbe detto al prefetto Municchi: « Tenete alto lo spirito della popolazione; se la sventura è grande, l'Italia deve sapersi mostrar degna della gravità del momento. »

QUANDO GIUNSE LA NOTIZIA

La notizia della battaglia di Adua fu comunicata, come è noto, al ministero della guerra dal generale Lamberti con un telegramma partito da Massaua ieri alle 3.

Essendo assente da Roma il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, il telegramma fu decifrato nel gabinetto del generale Bogliolo, sottosegretario di Stato alla guerra.

L'on. Crispi e l'on. Mocenni, quando giunsero iersera alle ore 8,10 da Napoli, ignoravano la dolorosa notizia.

Fu il generale Bogliolo che l'annunziò in brevi e concitate parole al ministro Mocenni, che pallido e turbato la comunicò all'on. Crispi.

L'on. Crispi da prima non parve avesse ben compreso onde l'on. Mocenni dovette ripeterla.

L'on. Crispi, dato ordine che fosse convocato il Consiglio dei ministri per iersera a casa sua, salutò in fretta i colleghi e gli amici che erano andati a salutarlo alla stazione e si avviò fuori col ministro della guerra.

Infatti iersera ci fu Consiglio dei ministri fino a tarda ora in casa Crispi in via Gregoriana. Le prime parole del telegramma mandato dal generale Lamberti erano testualmente queste: « Immane disastro. »

La notizia fu subito telegrafata al Re a Napoli il quale rispose comunicando la partenza immediata per Roma.

A questo proposito il nostro corrispondente da Napoli ci telegrafa:

« Quando ieri mattina l'on. Crispi parlò col Re non si sapeva assolutamente nulla d'Africa tanto che il Re uscì a passeggio poco dopo e dispose per stamane di andare a caccia agli Astroni. Nella sera qualche vaga notizia giunse così da far decidere la partenza del Re per le 2 di oggi. Poi successivamente giunsero le notizie gravissime, in seguito alle quali il Re decise l'immediata partenza e se ne diede avviso alla ferrovia; ma essendo la linea ingombra, la partenza del treno reale non si potè disporre prima delle 7, facendosi ogni sforzo per sgombrare la linea. Fu soltanto stanotte verso le 4 che le autorità furono avvertite d'urgenza della improvvisa partenza del Re.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri si è adunato iersera alle 11 e di nuovo stamane in casa dell'on. Crispi. Iersera i ministri stettero riuniti fino a tarda ora; stamane il Consiglio è durato due ore.

Delle deliberazioni prese nei due Consigli si sa solo questo: che il Governo ha deciso di far fronte coi mezzi più opportuni alle necessità della guerra. Non è affatto confermata la notizia che in Consiglio si sia discusso della probabilità di prorogare nuovamente la Camera.

La Camera si riunirà posdomani e giudicherà e delibererà sulle dichiarazioni e sulle proposte del Governo.

A MONTECITORIO

Gli animi erano assai eccitati stamane a Montecitorio.

Vi si facevano correre le voci più strane e contradditorie. Dimissioni del Ministero, Ministero di generali e senatori, proroga del Parlamento, Proclama reale e chi più ne ha più ne metta.

Nel pomeriggio di oggi alcuni deputati delle opposizioni manifestavano il proposito di chiamare a raccolta tutti gli amici per deliberare circa la situazione.

Infatti alle 4 in una delle sale di Montecitorio si riunivano una ventina di deputati, fra i quali gli onorevoli Talamo, Rudinì, Brin, Lojodice, Cavallotti, Branca, ecc.

Fu detto subito di non dare alla riunione vera parvenza di adunanza delle opposizioni, limitandosi invece ad un semplice scambio d'idee.

Si convenne che non era il tempo di far discussioni, tanto più che non si conoscevano quali fossero i propositi del Governo. Però fu stabilito allorchè questi propositi saranno noti di tornare a riunirsi, affinchè se fosse necessario qualche atto di protesta esso fosse fatto da uno solo e in nome dei diversi gruppi dell'opposizione parlamentare.

Tali deliberazioni degli oppositori sembrano prese sotto l'influenza delle voci che correvano nei corridoi di Montecitorio, voci che davano per certe le dimissioni del Gabinetto e la non riconvocazione della Camera.

E in questo caso l'atto a cui si alludeva nella deliberazione dell'opposizione sarebbe un indirizzo di protesta firmato dal maggior numero possibile di deputati, indirizzo da rimettersi al Sovrano.

IL GENERALE BALDISSERA

Domattina il generale Baldissera giungerà a Massaua.

Una nave da guerra ha mosso oggi da Massaua ad incontrare il vapore della Navigazione Generale che porta il generale Baldissera in Africa.

IL RICHIAMO DELLA CLASSE DEL 1872

La classe 1872 — di cui è stato ordinato il richiamo — comprende 60,000 uomini.

Saranno chiamati sotto le armi anche buon numero di ufficiali di complemento.

L'ON. FARINI

presidente del Senato, è andato oggi a conferire con l'onorevole Crispi alla casa di lui, in via Gregoriana.

L'ON. CRISPI

oggi alle 2 si è recato dal Re col quale si è intrattenuto per più di mezz'ora.

IN VATICANO

Ricorrendo oggi il diciottesimo anniversario della incoronazione del Papa, ebbe luogo stamane in Vaticano la cappella papale.

Le sale ove passò il Pontefice erano gremite di invitati quasi tutti della colonia straniera.

Nella cappella Sistina trovavasi tutto il corpo diplomatico, presso la Santa Sede, moltissimi cardinali, arcivescovi, vescovi e monsignori.

All'apparire del Papa in sedia gestatoria, seguito dalla sua Corte, vi furono grida di: « Evviva il Papa-Re! Viva Leone XIII! »

Pontificò il cardinale Serafino Vannutelli.

Terminata la messa il Pontefice impartì la benedizione e collo stesso cerimoniale fece ritorno nei suoi appartamenti.

La messa del Palestrina, eseguita dai cantori della Sistina, fu diretta dal maestro Mustafà.

Oggi alle 4 e mezza nella basilica di San Pietro doveva essere cantato un solenne *Te Deum*. Il Papa, in seguito alle notizie disastrose dell'Africa, ha sospeso e rimandato il *Te Deum*.

Una dimostrazione a Pavia

Un telegramma giuntoci all'ultim'ora da Pavia ci annunzia che a quella stazione ferroviaria si agglomerò una folla di studenti e di popolani, i quali impedirono a dieci soldati del 9.o artiglieria di partire per l'Africa!

Non vi furono gual gravi, a quel che pare — ma il fatto di voler impedire ai soldati di compiere il loro dovere, è, per se stesso, abbastanza grave!

Commenti francesi
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 3, ore 5 pom. — *(Jacopo.)* Il disastro di Adua fece perdere alla Rendita italiana, sulle Borse, due punti. I ribassisti tenteranno di spingere ancor più il ribasso, profittando alla liquidazione.

La *Patrie* intervistò Deloncle il quale le disse che qualunque sforzo dell'Italia ormai riescirà sterile.

Intervistò pure il generale Robillot, il quale premesse le note cause che fanno degli abissini il solo popolo africano che può misurarsi cogli europei, biasima severamente Baratieri, il quale doveva prevedere ciò a cui si esponeva attaccando.

Un giudizio del „ Temps "
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 3, ore 4.15 pomerid. — *(Jacopo)*. Il *Temps* ritiene che Baratieri si decise a dare battaglia spintovi da rimproveri ingiusti e ingenerosi, forse sperando di fare atto di energia avanti di essere sacrificato. Dice trattarsi di un avvenimento che apparirà tanto più grande quanto più grande sarà stata la bravura, del resto incontestata, dell'esercito italiano.

Che farà l'Italia? Essa sola è padrona di sciogliere la questione. Non appartiene a degli stranieri di far pesare le loro opinioni nelle gravi risoluzioni che impone la situazione.

Il *Temps* si permette soltanto di far voti perchè l'Italia, traendo partito dalla disgrazia la quale le lascia intatto l'onore, abbia il coraggio e la saggezza e ascolti i consigli del vero patriottismo, il quale mai pone il culto di un uomo al disopra del bene del paese.

Dimostrazione contro un predicatore
La vendita dei quadri di Dumas
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. I socialisti si erano dati per ieri la posta nella chiesa di San Vincenzo di Paola ove l'abate Dumond tiene delle conferenze contro il libero pensiero, e non appena l'abate cominciò una delle sue solite sfuriate, intonarono la Carmagnola.

Ne nacque un gran tumulto e dovè intervenire la polizia arrestando i perturbatori.

— La prima vendita dei quadri di Alessandro Dumas ha prodotto 200 mila franchi.

La questione d'Egitto

LONDRA, 3. — La questione dello sgombero dall'Egitto non è stata sollevata da alcuna delle potenze interessate. La situazione in proposito è invariata.

La Russia in Corea
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11 ant. — *(Emme)*. — Telegrafano da Shanghai che la Russia continua ad accumulare lentamente truppe sul confine coreano.

La *Novoie Wremia* pubblica che il re di Corea si rifugiò alla legazione russa perchè i giapponesi volevano tagliargli i capelli, ciò che in Corea è considerato un sacrilegio.

Il sotto segretario degli esteri, Curzon, rispondendo a una interpellanza alla Camera dei comuni, negò che l'azione della Russia equivalga a una occupazione.

Le elezioni in Bulgaria

SOFIA, 3. — Le elezioni suppletive sono procedute tranquillamente.

Dappertutto, eccetto che a Sofia, sono riusciti eletti i candidati del Governo. Dragan Zancoff, eletto a Sofia, ebbe una maggioranza di 150 voti.

— L'agente diplomatico serbo, Denic, ha presentato al principe Ferdinando le sue credenziali in udienza solenne.

Gli inglesi alle Indie

MADRAS, 3. — I Moplahs, mussulmani fanatici della costa del Malabar, si sono sollevati. Gli inglesi li attaccarono e ne uccisero un centinaio.

Altre bande commettono attentati.

La missione tedesca è minacciata. Giungono rinforzi.

Una interpellanza africana alla Camera belga

BRUXELLES, 3. — Il deputato Lorand presenta alla Camera dei rappresentanti un interpellanza al Governo colla quale chiede se sia vero che sia stata stipulata una Convenzione fra lo Stato libero del Congo, l'Inghilterra e l'Italia per una azione comune nel Sudan contro i dervisci.

La discussione dell'interpellanza Lorand è fissata a venerdì venturo.

BORSE E MERCATI

Come era naturale, le tristissime notizie dall'Africa hanno provocato il panico alla nostra Borsa.

Il mercato della Rendita è stato attivissimo e oscillantissimo; esordita a 88,90 scese a 86,50 per riprendere a 87 e chiudere a 86,80. Contanti da 87,10 a 86,90.

I valori poco attivi ma relativamente fermi. Omnibus da 193 a 194 — Condotte da 190 a 192 — Gas 840 offerto — Risanamento 29 — Molini 61 — Terni 380.

Cambi Francia 112,45.

Cambi Londra 28,30.

Ore 6 pom. — Sempre agitatissimi. Rendita da 86,90 a 86,62 — Omnibus 193 a 192.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 4 marzo 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 112 75

Parigi, 3 marzo.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	— —
Id. 3 0/0 perp.	102 75	102 75
Id. 4 1/2 0/0	106 05	106 [illegible]
Rendita italiana 5 0/0	77 70	77 40
Cambio su Londra	— —	25 23
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	109 3/16
Cambi sull'Italia	— —	11 1/2
Rendita Turca (nuova)	21 72	21 95
Banca di Parigi	792 —	795 —
Egiziano 0 0/0	— —	525 —
Rend. Spag. esterna nuova	60 1/8	60 1/4
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	602 1/2
Credito Fondiario	— —	665 —
Azioni Suez	— —	3280 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	667 —
Rendita Portoghese	— —	26 3/8
Rendita Russa 3 0/0	— —	93 1/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	20 40	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERBUL

Sulle prime, nè l'uno nè l'altra lo riconobbero, tanto lo rendeva irriconoscibile quella strana uniforme.

Fu Lily che ebbe la forza di parlare per la prima.

— Venite da parte di Joe, signor soldato; è vero? - chiese.

— Come! per Joe? ma è lui in persona! - rispose egli aprendo le braccia.

— Tu! - gridarono a una voce Legrand e Lily.

— Io stesso in carne ed ossa... ed enormemente felice di trovarmi vicino a voi!

— Come! Tu credevi di non rivederci più?

— Perbacco! è dipeso da un capello soltanto, e, senza la mia presenza di spirito, ci sarei rimasto!

— Ma tu non corri più alcun pericolo, per ora almeno? - chiese Lily.

— No, sorellina; vicino a te non vi è più alcun rischio. Non sei tu il mio buon angelo custode? - e, così dicendo, le prese una mano che teneramente baciò.

— Ed ora - disse Legrand - che ci hai tranquillizzati... ora che sei qua... voglio sperare che ci racconterai quello che hai fatto questa notte. Per fortuna, dormivamo; e non ci siamo accorti della tua assenza che poco fa, levandoci. Ma pensa se ci fossimo destati questa notte! Quale divertimento sarebbe stato di errare alla cieca, verso un'ora del mattino, per una città che non si conosce e dove si è giunti il giorno prima soltanto.

— Oh! non è stata colpa mia; e ciò che mi è accaduto è così singolare!...

— Molto strano?

— Tanto che forse non mi credereste, se ve lo raccontassi.

— Ma sì, ti crederemo! - rispose Lily.

— E che cosa è stato dunque?

— Un'avventura come non se ne vedono in cent'anni; come non se ne vedono forse mai. Ed è caduta sulle mie spalle... Convenite che non significa essere troppo fortunati!

— Orsù, parla, racconta; vedi bene che ci tieni in ansia.

— Sì, risparmiaci i preliminari - continuò Legrand.

Joe allora raccontò, punto per punto, tutto ciò che gli era accaduto da quando egli li aveva lasciati. L'equivoco di cui egli era stato vittima, il suo arrivo al palazzo del rajà, il cerimoniale al quale aveva dovuto prestarsi... ma senza parlare, beninteso, dell'episodio capitale della serata; la sua unione, molto anodina del resto, con la bella e piccola indiana.

— Ma - osservò Lily - dovevi parlare... dire che vi era uno sbaglio, che non eri tu.

— E' quel che volevo fare; ma quel diavolo di signor Marvenor non me n'ha lasciato il tempo. Mi avrebbe soppresso senza tante cerimonie, quell'animale!

— Oh! allora hai fatto bene, mio povero Joe - esclamò Lily. - Ma, dimmi, non hai preso niente nel palazzo?

— Come! preso niente? abusare dell'ospitalità? Oh! - fece Joe, con indignazione.

— Ma no, voglio dire: non hai fatto colazione?

— In verità ti devo confessare che non vi ho nemmeno pensato.

— Devi morir di fame!

— Letteralmente, sebbene questa notte abbia fatto un desinare regale; ma tutte queste emozioni, e poi la galoppata di un'ora, son cose che fanno il vuoto...

— Vuoi una tazza di the?

— Con piacere.

— Con del pane abbrustolito? - aggiunse Lily sorridendo.

— Molto pane!

Quando la giovane fu uscita, Joe si avvicinò a Legrand. Poi, con aria misteriosa:

— Vi è dell'altro.

— Ancora?

— Un'altra cosa che non ho potuto dire innanzi a lei.

— Molto grave?

— Enormemente grave.

— Diamine!

— Sono ammogliato.

— Ammogliato?...

— Sì, con la signorina Fiamma, la figlia del rajà Marvenor.

Per un momento Legrand si chiese, molto inquieto, se Joe non fosse diventato improvvisamente pazzo.

— Una ragazza meravigliosa - continuò egli. - Il grande bramino ci ha uniti, la notte scorsa, innanzi all'altare di Brahma, di Visnù e di Siva, certi dei di una bruttezza spaventevole!

— E dopo? - esclamò Legrand, molto imbarazzato.

— Dopo il rajà e il suo seguito ci hanno accompagnati con gran cerimoniale fino alla soglia della camera nuziale.

— Quindi?

— Quindi siamo andati a coricarci, perdinci!

— Coricarvi - esclamò Legrand - coricarvi!

— Quando dico coricarci, dico così per modo di dire. Fiamma si è coricata sola.

— E tu?

— Io mi sono steso alla meglio su un divano.

— Dove?

— Nella sua camera.

— E hai dormito?

— Non subito.

— Non subito - esclamò Legrand - non subito?... Ma allora?

— Oh, rassicuratevi, non per quello che credete.

Legrand respirò.

— Vi assicuro che è stata dura, ed il ricordo di Lily è capitato a tempo, certamente; perchè se no... altrimenti.

« Il medesimo Sant'Antonio e Giuseppe ebreo in persona, i quali si sono conquistati una certa riputazione di saper resistere alle donne avrebbero soccombuto, ve lo assicuro.

« Era tanto bella!

« Però non bisognerebbe ricominciare perchè questa volta, malgrado tutta la mia buona volontà non risponderei più di me... ah no. »

Lily entrava appunto in questo momento recando un vassoio con una gran tazza di the ed una mezza dozzina di fette di pane arrostite ben spalmate di burro.

Joe si mise a far colazione.

— E sai tu chi aspettavano e per chi sei stato preso? - chiese Legrand.

— Sì, per un giovanotto chiamato Ellis - rispose a bocca piena.

— Ellis?...

— Il figlio di una gran dama, certa lady Davray, sembra.

— Abita Bombay?

— Certamente.

— In questo caso ci riuscirà facile informarci - rispose Legrand.

E suonò.

Entrò un servo.

— Ditemi, giovanotto, siete qui da molto tempo?

— Qui? - rispose il servo. - Da due giorni.

— Ma no, non qui, all'albergo... intendo dire a Bombay.

— A Bombay ci sono nato.

— In questo caso dovete sapere il nome di quasi tutti gli abitanti della città.

— Degli europei tutti.

— Conoscete lady Davray?

— La bella Sivara?

— La bella Sivara!

— Sì, ed è nominata così: una donna d'origine indiana vedova da dodici o tredici anni e discendente da un'antica casa indigena, la quale ha abiurato la religione dei suoi padri dopo il suo matrimonio con sir Davray.

— Ed è lei che ha un figlio per nome Ellis?

— Sì.

— Sapete dove abita?

— Vicinissimo: se ne vede la casa di qui.

E conducendo Legrand, Joe e Lily vicino alla finestra:

— Guardate: vedete laggiù in fondo alla strada quel grande edificio con quell'immenso tamarindo che sovrasta la porta d'entrata? Lady Davray abita là. Il signore non desidera sapere altro?

— No, grazie giovanotto.

Il giovanotto si inchinò ed uscì.

— Adesso Joe - disse Legrand - non hai un minuto da perdere. Andrai in cerca di lady Davray e senza nulla ommettere, intendi — e sottolineò queste parole — senza nulla ommettere le narrerai tutto.

— Credete che sia assolutamente necessario? - chiese Joe, grattandosi la testa.

— Indispensabile.

— Ma quella signora non sarà niente affatto contenta.

— Perchè?

— Perchè ho preso il posto di suo figlio.

— Ma non è stato mica per colpa tua - replicò Lily.

— Non soltanto non è stato per colpa tua, ma forse le hai reso qualche servizio.

— Reso servizio!... ed in che modo? - chiese Joe meravigliato?

— Non lo so di preciso... ma certamente c'è in questa cosa qualche cosa di losco. Prima di tutto se lady Davray avesse voluto che suo figlio si recasse al convegno, egli vi si sarebbe trovato.

— E' vero.

— In secondo luogo pur avendo mancato a l'ora dell'appuntamento si sarebbe recato al castello di...

— Di Mi... Mi... no decisamente preferisco rinunziarci. Al castello di Mi... Mi...

— Sì, sì, sì... sta bene... ci sarebbe venuto ancorchè avesse dovuto arrivare nel cuor della notte. E non è venuto alcuno, non è vero?

— Nessuno.

— Dunque andrai ad avvertirla subito di quanto è accaduto.

— Non vestito da soldato indiano, in ogni caso.

— No è inutile.

— Allora vado a vestirmi.

Dopo un istante soggiunse:

— Però quel rajà è molto noioso. In mezzo a tutto si è tenuto le mie vesti. Ed io che appunto ieri mi ero vestito tutto elegante per fare un ingresso sensazionale in questa buona città di Bombay... Come è divertente.

E borbottando, Joe entrò nella camera attigua per cessare di essere militare e ritornare civile.

Ne uscì dopo un istante.

— Là, è fatta e vado.

Poi mutando pensiero nel momento di uscire:

— Credete ci sia proprio bisogno che io vada in casa di questa lady Davray?

— Il maggior bisogno.

— Ma io non so come fare a narrarle...

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.